Graeca Tergestina

Praelectiones Philologae Tergestinae
coordinate da
Olimpia Imperio, Francesco Donadi e Andrea Tessier

10

Comitato scientifico internazionale

Maria Grazia Bonanno (Università di Roma 'Tor Vergata'), Antonietta Gostoli (Università di Perugia), Alessandra Lukinovich (Genève – Cesena), Enrico V. Maltese (Università di Torino), Glenn W. Most (Scuola Normale Superiore Pisa), Orlando Poltera (Université de Fribourg), Paolo Scarpi (Università di Padova), Renzo Tosi (Università di Bologna), Paola Volpe (Università di Salerno), Onofrio Vox (Università di Lecce), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)

impaginazione
Gabriella Clabot

© Copyright 2019 EUT

EUT Edizioni Università di Trieste
via E. Weiss, 21, 34128 Trieste
email eut@units.it
http://eut.units.it
https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione
elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale e parziale
di questa pubblicazione,
con qualsiasi mezzo (compresi
i microfilm, le fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-5511-040-2 (print)
ISBN 978-88-5511-041-9 (online)

Questo volume è integralmente disponibile *online* a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link:
https://www.openstarts.units.it/handle/10077/9612

Iter responsionis
Le dedicatorie e le prefazioni ai tragici di Tournebus e Canter

Andrea Tessier

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Alexandro Boldrini Sacrum

Ein “Bar” hat manch Gesätz und Gebänd
wer da gleich die rechte Regel fänd
Und dann erst komm der “Abgesang”,
daß er nicht kurz, und nicht zu lang.
Wollt ihr nach Regeln messen,
was nicht nach eurer Regeln Lauf,
der eig’nen Spur vergessen,
sucht davon erst die Regeln auf!

R. Wagner, *Die Meistersinger von Nürnberg*,
180-181, 186-187 e 761-764

…conto le sillabe dei versi
stoltamente sperando che una grazia celeste
mi rimanga impigliata tra le dita.

F. Bandini, *Voci serali*

«Καινῶν ἀπολαύσας ἀντιγράφων…» Dal Sofocle di Adrien Tournebus (1553) a Euripide (1571) ed Eschilo (†1580) per le cure di Willem Canter: la (ri)nascita di un metodo*

Un momento decisivo per la tradizione che si chiamerebbe 'strutturalmente consapevole' dei testi drammatici (soprattutto nelle loro sezioni destinate al canto, o meliche) è costituito dall'opera di Demetrio Triclinio, che nella Tessalonica di Andronico II e III Paleologi ha saputo, pur coi suoi pionieristici mezzi, ricostruire la responsione strofica nei tre tragici, ispirato anche dalle analoghe strutture strofiche che egli rinveniva in Aristofane e Pindaro. Autori classici, questi, che meno erano stati colpiti dal 'Medioevo della responsione', e che erano infatti pervenuti sino all'Umanesimo in ancora accettabile presentazione strofica e, forse non casualmente, col corredo di quel materiale scoliastico metrico antico che, per i tre tragici maggiori, affatto manca.

* Grande è la mia gratitudine per Lorenzo M. Ciolfi, Lucio Cristante, Francesco Donadi, Luigi Ferreri, Donatella Foccardi, Emanuele Lelli, Liana Lomiento, Stefano Pagliaroli e Matteo Venier.

E tuttavia, nonostante gli sforzi di Triclinio si siano innanzitutto esercitati sul testo di Euripide (di cui pure possediamo, dopo gli esercizi preparatori evidenti nell'esemplare di studio *Laur.* XXXII, 2, un manufatto in parte autografo nell'odierno *Angelicus Gr.* 14) e abbiano infine prodotto un manoscritto autografo di Eschilo in cui la responsione strofica viene finalmente riproposta (il '*Farnesianus*' II.F.31 della Bibl. Nazionale di Napoli), è stato curiosamente un esemplare né autografo né idiografo e, di più, non direttamente collegato allo *scriptorium* del dotto tessalonicense ma di area costantinopolitana (di quest'ultima informazione s'è debitori alle ultime ricerche di Bianconi 2005), per quanto compiutamente 'tricliniano' nell'impianto, l'attuale *Parisinus Gr.* 2711 di Sofocle, a influenzare nel profondo la nostra comprensione delle strutture metriche del dramma attico.

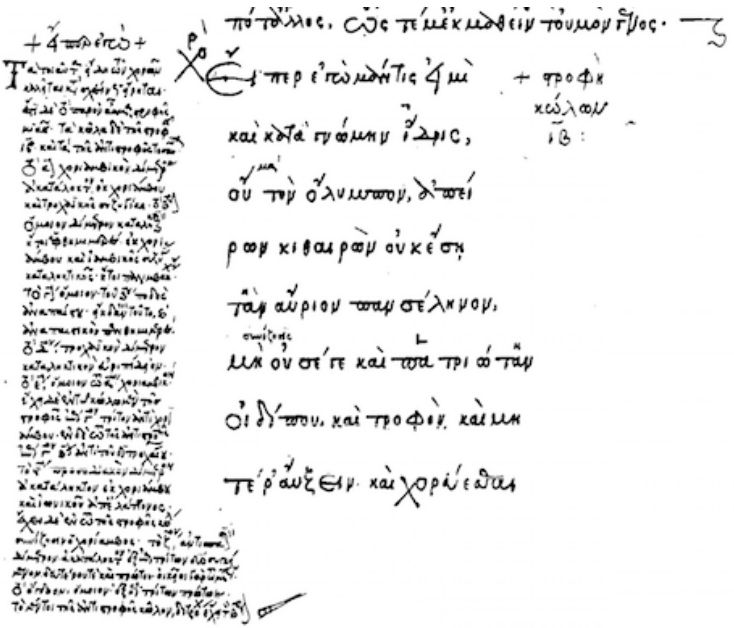
Ciò si deve a un fortunato prestito, alla metà del XVI sec., del manufatto costantinopolitano da parte del suo allora possessore, Aymar(d) de Rancon(n)et al grande filologo bretone Adrien Tournebus, già professore a Tolosa e poi (dal 1552) 'Imprimeur royal pour les livres grecs', che lo riverserà nella propria edizione sofoclea del 1553.

Il Rancon(n)et già aveva assistito l'attività editoriale del Tournebus fornendogli un esemplare della triade bizantina eschilea, l'odierno *Parisinus Graecus* 2789 (**Td**), confluito, assieme alla *princeps* 'aldina' del 1518 (tale in senso lato, Aldo era infatti mancato tre anni prima) e ad al-

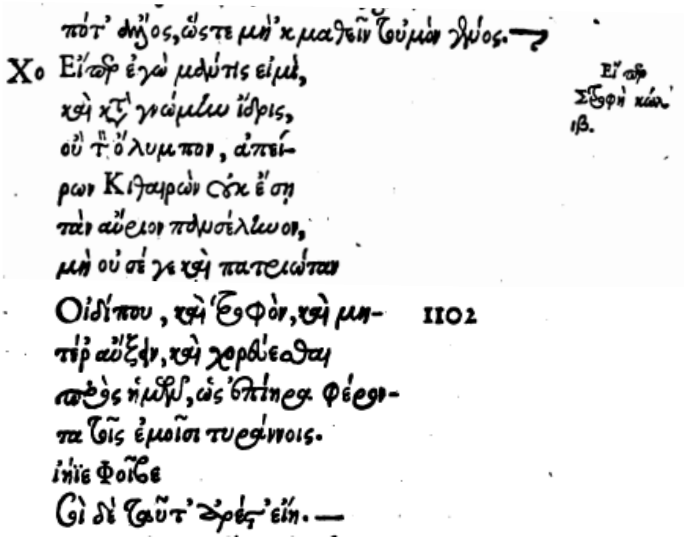
tre fonti non immediatamente identificabili, nell'immediatamente antecedente Eschilo del 1552, un testo malauguratamente ancora sottratto alle norme della responsione nei canti melici.

Proprio quest'ultima constatazione ha condotto a un giudizio *in toto* pesantemente negativo sulla scienza filologica e metrica del Tournebus. Si pensa qui ad affermazioni (pur correttamente dedotte da sue congetture *contra metrum* alla lirica eschilea), secondo cui egli «non ebbe un'adeguata formazione metrica» (Galistu 2006, 201): tanto potrà forse essere vero sino a quel 1552 che vide l'apparizione dell'Eschilo turnebiano ma, nel breve torno di un anno, l'influenza del *Parisinus* sofocleo e il praticamente contemporaneo lavoro editoriale per il *Manuale* efestioneo, che uscirà a parte nel medesimo 1553, rappresenteranno un assoluto punto di svolta nelle conoscenze del filologo bretone e nelle sue metodologie editoriali, e saranno alla radice della riscoperta della struttura melica dei tragici in Occidente.

Per Sofocle infatti Tournebus potrà mandare in tipografia, redigendone in pratica una copia 'fotografica', quanto egli trovava sulla pagina manoscritta (*lato sensu* tricliniana) del 'codex Ranconetanus'. La sostenibilità di questa affermazione trasparirà dal semplice confronto di una pagina del *Parisinus* 2711 con la pagina corrispondente del Sofocle parigino (è il coro *OT*. 1086sqq.).



Parisinus Graecus* 2711, f. 137*v



πότ' ἀγὼς, ὥστε μὴ 'κ μαθεῖν τοὐμὸν γένος.

Χο Εἴπερ ἐγὼ μάντις εἰμὶ,
καὶ κατὰ γνώμην ἴδρις,
οὐ τὸν ὄλυμπον, ἀπεί-
ρων Κιθαιρὼν οὐκ ἔσῃ
τὰν αὔριον πανσέλινον,
μὴ οὐ σέ γε καὶ πατριώταν
Οἰδίπου, καὶ τροφὸν, καὶ μη- 1102
τέρ' αὔξειν, καὶ χορεύεσθαι
πρὸς ἡμῶν, ὡς ἐπίηρα φέρον-
τα τοῖς ἐμοῖσι τυράννοις.
ἰήϊε Φοῖβε
οἱ δὲ ταῦτ' ἀρέστ' εἴη.

Εἴπερ
Στροφὴ κώλ.
ιβ.

A. Tournebus, *Sophoclis Tragoediae*, Parisiis 1553, p. 158sq.

L'editore si è evidentemente limitato qui a riprodurre il proprio 'antigrafo', sfrondandolo degli scolii che vi coronano il testo drammatico (essi compariranno peraltro in appendice al medesimo volume), e dei caratteristici *sēmeia* prosodici tricliniani. Va anche precisato che nell'edizione scoliastica Tournebus ha poi contaminato il dettato del Parigino 2711 con quello di altro manufatto (l'odierno Dd.xi.70 della University Library di Cambridge) redatto da Michele Suliardo in area italiana[1], più precisamente Venezia o Carpi, visto che il suo quasi certo antigrafo, l'attuale Estense gr. 87 (α.Q.5.20), era nella disponibilità di Giorgio Valla[2] e alla sua morte, nel 1501, transitò ai Pio, signori della città emiliana.

A sua volta quell'Estense è autografo di Andronico Callisto,[3] il celebre intellettuale, didatta e copista bizantino attivo sul suolo italiano a partire dalla metà del xv sec., ma contiene tuttavia, come poi l'apografo Cantabrigiense, i soli scolii al testo sofocleo, suddivisi in metrici, esegetici e *schemata*. Ci si potrà anche chiedere se questa suddivisione, che compare per la prima volta (almeno a nostra scienza) proprio nell'Estense, non sia iniziativa dello stesso Andronico, in vista dei propri studi e dei corsi universitari che doveva impartire nello *Studium* bolognese.

Tournebus era altresì perfettamente consapevole di poter fruire di una copia drammatica di assoluta rilevanza proprio in virtù del suo dettato metrico nelle sezioni meliche e

conosceva con precisione le fonti di questo progetto editoriale, che correttamente attribuiva a Triclinio (egli ne poteva leggere il nome non nel Parigino, ma nel manoscritto Cantabrigense, dove esso figura con chiarezza), come si legge inequivoco nell'epistola dedicatoria a quel Rancon(n)et cui doveva il prestito del manoscritto, e nella quale la limpidezza del dettato filologico si staglia nella ricercatezza dell'eloquio greco del filologo bretone:

> βιβλίον γὰρ παρὰ σοῦ εὐτυχήσαντες Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου σημειώσεσι, στιχοφραφίαις, ἐξηγέσεσι, διορθώσεσιν είς εὔρυθμον καὶ ἐμμελὲς εὖ μάλα διηκριβωμένον, καὶ τῷ ὄντι τιμαλφέστατόν τι χρῆμα, καὶ ὅμοια τοῖς πολυτελέσι κειμηλίοις ἀξιάγαστον, Σοφοκλῆν παρεχόμεθα, οἷος οὐκ ἂν ὀκνοίην ἰσχυρίσασθαι, οὐδείς πω τῶν τραγικῶν μέχρι τῆς τήμερον ἠμέρας ἐξεδόθη.

Di più, Tournebus, molto lucidamente, auspicava che si procedesse a estendere il metodo che egli aveva introdotto nel suo Sofocle agli altri tragediografi, con chiaro sguardo e rammarico retrospettivo, al proprio Eschilo del 1552, edito ancora in assoluta noncuranza di una possibile responsione. È dunque flagrante che egli era pervenuto nel breve torno

di un anno – tanto intercorre infatti tra l'Eschilo e il Sofocle dell'anno successivo – alla piena consapevolezza che la 'forma metrica' ora restituita ai canti melici sofoclei non potesse non essere la medesima che aveva in origine informato gli altri due tragici:

> τοῦτο δὲ προῳδοπεποίηται τοῖς εἰς Εὐριπίδην καὶ Αἰσχύλον ὁμοίαν διασκευὴν καὶ διακόσμησιν ἐπιβαλουμένοις. παράδειγμα γὰρ ἔξουσιν, οὗ στοχαζόμενοι ῥαδίως τῆς προιαρέσεως ἐφίξονται, βοηθὸν Ἡφαιστίωνα παραλαβόντες. προτοῦ μὲν οὖν τοὺς χοροὺς ἐφαυτάζοντο ῥῆσίν τινα λελυμένην μᾶλλον καὶ καταλογάδην ἥπερ ἔμμετρον, τρία ἐκεῖνα τὰ Στησιχόρεια ἐν παροιμίαις κατημαξευμένα κατανοεῖν καὶ ἑνορᾶν οὐ δυνάμενοι. νῦν δὲ τούτους τῶν μελικῶν περιόδων οὐδοτιοῦν ἀπᾴδοντας εὑρήσουσι.

La allusione a Stesicoro merita un qualche approfondimento. Tournebus cita qui, invero cripticamente, un tanto noto quanto altrettanto criptico *Stichwort*, riportato dalla Suda (τ 943 Adler), ma già noto almeno a Diogeniano, e che suona semplicemente «Οὐδὲ τὰ τρία Στησιχόρου γινώσκεις».[4] Si potrà supporre che egli lo conoscesse da Erasmo, che lo

include tra gli *Adagia* a far tempo dall'edizione veneta del 1508, e in cui così lo chiosa:

> Ne tria quidem Stesichori nosti. Οὐδὲ τὰ τρία Στησιχόρου γινώσκεις, id est «Ne tria quidem Stesichori nosti». De vehementer indocto et imperito dici solitum. Adagium sumptum hinc existimant, quod pleraque Stesichori poemata epodica sunt, quae tribus constant, στροφῇ, ἀντιστρόφῳ καὶ ἐπωδῷ. Strophe est prima series variis metrorum generibus incedens, antistrophus est iteratus per eadem ferme genera recursus, epodus est diversi carminis accentio. His et alii tragici poetae nonnunquam utuntur, potissimum in choris (*Ad*. 1894 = II, IX, 94).

Se ne ricaverà, comunque si giudichi il senso originario del detto, la compiuta consapevolezza già a monte del bretone – di fatto, almeno mezzo secolo prima – della forma strofica o triadica dei canti melici del dramma, una consapevolezza che sarebbe arduo supporre non condivisa da Erasmo medesimo col *Kreis* aldino (se non proprio da esso stesso desunta), che aveva appena compiuto le due grandi *principes* tragiche, il Sofocle del 1502 e l'Euripide

dell'anno successivo (un lustro appena cioè prima dell'aldina degli *Adagia*).

Andrà anche sottolineata la citazione di Efestione quale βοηθός nella ricostruzione della struttura melica, destinata a divenire un *topos* nel prosieguo:[5] in quel medesimo 1553, come appunto s'è visto, Tournebus aveva prodotto la *princeps* dell'*Enchiridion* efestioneo e certo vi aveva trovato non tanto l'ispirazione prima verso quella ricostruzione – l'esempio 'fotografico' del manoscritto di Ranconet gliela avrà incontestabilmente rappresentata – quanto una conferma astratta a quel metodo che la filologia paleologa gli aveva suggerito

Si è poi più volte sottolineato che proprio la prefazione al Sofocle di Manuzio contiene una precisa allusione a una μέτρων ἀνάπτυξις, in cui già da Turyn si è pensato di identificare la scoliastica metrica tricliniana a questo tragico, all'epoca dell'aldina sicuramente presente a Venezia tra i manoscritti di Giorgio Valla. Tanto almeno sappiamo dall'inventario della biblioteca del dotto piacentino, esemplato da Giano Lascaris alla fine del secolo precedente e contenuto nel Vaticano Gr. 1412 (Avezzù 1989-90; Tessier 2015a, 174, con riproduzione di f. 51*r*).

Si aggiunga che l'Euripide del 1503, nella parte alfabetica desunto da una copia di quel *Laur*. xxxii, 2 che costituiva, per così dire, l'officina di Demetrio Triclinio con i suoi primi tentativi di restituzione metrica, presenta un'enigmatica ste-

sura delle *Baccanti* a responsione pienamente restituita, anche nella porzione da v. 755 in poi assente nel Laurenziano. Va infatti ricordato che il *codex unicus* per questa parte della tragedia, il ms. **P**, *Vat. Pal Gr.* 287, non vi evidenzia alcuna traccia di responsione melica (Tessier 2015a e 2015b).

Si noti, questo detto proverbiale costituirà una sorta di simbolica '*shibbolet*' tra filologi (ed editori) consapevoli: Canter vi alluderà forse, per quanto in modo sibillino, nei prolegomeni euripidei, che pure a prima lettura sembrerebbero contenere solo una chiara allusione catulliana:

> Maximum vero contulit adiumentum Hephaestio grammaticus, qui tribus chartis, *vt est in prouerbio*, poematum species carminumque genera recensuit.

e vi tornerà con ben maggiore chiarezza nella dedicatoria al Sofocle:

> εἴτε γοῦν τὴν τῶν μέτρων ποικιλίαν ἐξελίττειν τὶς βουλήσεται, πρόχειρον αὐτῷ καὶ εὐχερὲς ὑπάρξει τοῦτο, τῶν τοῦ Στησιχόρου τριῶν σαφέστατα πανταχοῦ προκειμένων.

Ma, tornando alla prefazione turnebiana, risulta assai singolare che, persino di fronte a un così lucido manifesto metodologico, la storia della filologia classica nell'Umanesimo tracciata dai nostri contemporanei fatichi a comprendere la portata del fortunato innesto tricliniano sul suo Sofocle e la piena coscienza da parte dell'editore della 'reale' struttura melica che in Triclinio egli aveva ritrovata: ad esempio, l'ultimo biografo e studioso del bretone, J. Lewis (1998, 187, nostra spaziatura), si limita ad affermare che l'edizione del 1553 rappresenta «a watershed in critical approaches to Sophocles because of the care and the clarity», né sembra più prossimo al segno E. Borza (2007, 1559) quando sostiene che «même Turnèbe, quand il pubblie en 1553 les travaux du grammarien Démétrius Triclinius, retouche peu le texte de l'édition aldine»! E infine Reynolds e Wilson, nel rilevare che il Sofocle di Tournebus «shows too much Triclinian influence», ne concludono (enigmaticamente) che comunque egli «posed the problem of the Triclinian recension, gave the text of Sophocles a new look, and added to the corpus of scholia available in his day» (1992, 174). Giudizi questi che suoneranno sin troppo blandi (per non dire che essi affatto ignorino la reale innovazione rappresentata dall'edizione del 1553) a chi abbia invece seguito le complesse vicende del testo drammatico sino alla Parigi di metà '500.

Con l'edizione sofoclea di Tournebus si affacciava dunque al mondo erudito occidentale, per la prima volta nella storia della stampa greca, un modello strutturale e (dove tanto si lasciasse opportunamente ricostruire) responsivo della melica tragica: esso era, beninteso, null'altro che il modello elaborato poco più di due secoli prima dai filologi bizantini, segnatamente da Triclinio. Tale innovazione e l'auspicio contenuto nella dedicatoria in greco al Sofocle del 1553, non dovevano restare senza conseguenze: infatti il prodigioso ingegno di Willem Canter, che si era formato a Parigi sotto Jean Dorat (Auratus) e colà era stato in contatto con Tournebus e col suo Sofocle, riuscì a trarne lo spunto per compiere sui due tragici rimanenti e solo *suo Marte* quel lavoro che, pur realizzato da Triclinio, non era invece ancora pervenuto all'Occidente, se non, come si è visto altrove (Tessier 2015b), per alcune caratteristiche singolari e sostanzialmente inspiegate dell'Aldina euripidea del 1503.

Quest'ultima affermazione andrà tuttavia almeno in parte meglio precisata: un qualche frutto dell'ingegno triclíniano era altresì presente a stampa in quegli anni, perché quel medesimo Arsenio Apostolis che ci appare saper correttamente interpretare le primissime annotazioni di pugno del filologo tessalonicense nel *Laur*. xxxii, 2, riproducendole con buona precisione nel testo delle *Baccanti* da lui trascritto, nell'ultimo decennio del '400 a Firenze, nell'apografo *Par. Gr.* 2887 + 2888, avrebbe poi prodotto (1534) l'edizio-

ne principe della scoliastica euripidea, presentando assieme al residuo materiale esegetico anche gli scolii metrici dello stesso Triclinio alla triade bizantina (*Fenicie, Oreste, Ifigenia in Aulide*). Questi scolii contornavano il testo drammatico nell'autografo tricliniano della triade bizantina euripidea contenente il suo estremo sforzo su questo tragico, l'odierno *Angelicanus Gr.* 14, e si potrà anche supporre che Arsenio avesse avuto disponibilità del manufatto, o di una sua copia, dal possessore del tempo, che era il cugino Giorgio Conte di Corinto (Cataldi Palau 1991, 538 e 570).[6]

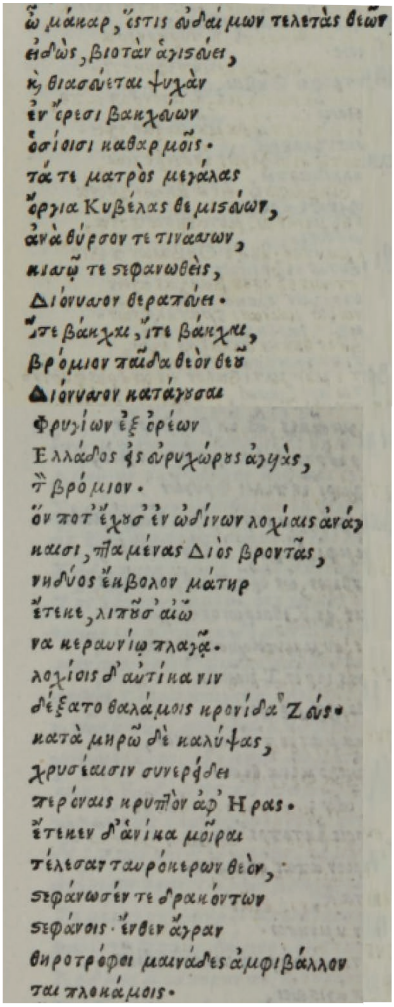
Risulta singolare che, in apertura del proprio Euripide (1571), Canter si scagli proprio contro questa scoliastica, di cui peraltro ignorava l'autore, essendogli appunto presentata anonima presso Arsenio:

> Secundo igitur loco, quod hactenus pro difficillimo ac propemodum desperatum fuit habitum, praestitimus, vt carminum rationem in hoc scriptore densissimis tenebris inuolutam, clarissima luce donaremus. quae res cum per se praeclara potest haberi : tum ad poetam recte intelligendum et menda tollenda, mirum quantum conducit. Hoc porro quoque nobis fere deberi, non iniuria quis dixerit. nam quae in duas primas Euripidis tragoedias, et partem tertiae sunt a grammaticis de metra conscripta, nec plena

semper sunt, nec vera: remque per se satis obscuram
saepe obscuriorem reddunt.

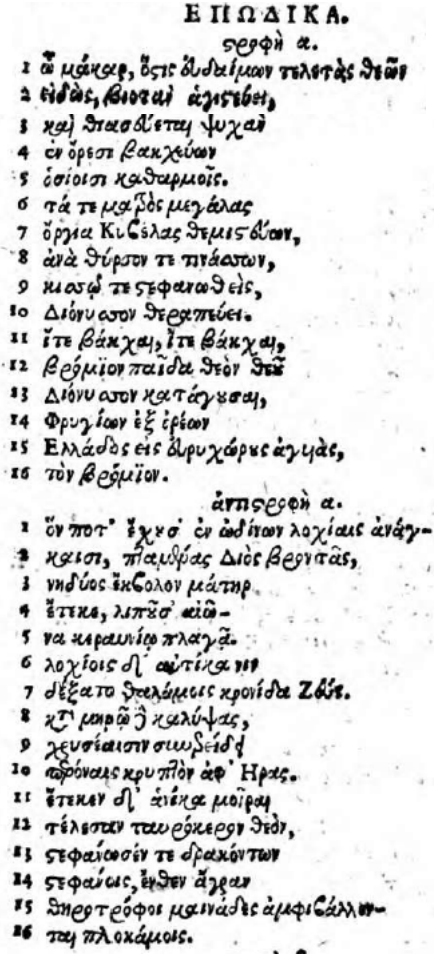
Proprio come già aveva fatto Tournebus nell'auspicare che la struttura conferita al proprio Sofocle potesse informare pure i due restanti tragici, anche il filologo batavo attribuisce invece proprio alle scarne e astratte descrizioni relative alla strofica del *Manuale* di Efestione il merito dei propri notevoli risultati: ciò nel passo dei prolegomeni euripidei che avevamo visto poc'anzi (p. 19), e in cui forse si potrà nascondere una criptica allusione alla triade strofica.

E invece, paradossalmente, nel testo delle *Baccanti* Canter si trova a dover dipendere, a sua insaputa, proprio da Triclinio, come rispecchiato dall'Aldina.[7] Si veda ad esempio la prima coppia strofica del dramma, vv. 73-87 = 88-103 (v. Tessier 2015b, 206sq.), dove egli ripropone praticamente il testo veneto (a sua volta dipendente da **L**, ma solo dopo le correzioni metriche di mano di Triclinio, e quindi a responsione strofica restituita):



ὦ μάκαρ, ὅστις εὐδαίμων τελετὰς θεῶν
εἰδὼς, βιοτὰν ἁγιστεύει,
καὶ θιασεύεται ψυχὰν
ἐν ὄρεσι βακχεύων
ὁσίοισι καθαρμοῖς·
τά τε ματρὸς μεγάλας
ὄργια Κυβέλας θεμιστεύων,
ἀνὰ θύρσον τε τινάσσων,
κισσῷ τε στεφανωθεὶς,
Διόνυσον θεραπεύει·
ἴτε βάκχαι, ἴτε βάκχαι,
βρόμιον παῖδα θεὸν θεοῦ
Διόνυσον κατάγουσαι
Φρυγίων ἐξ ὀρέων
Ελλάδος εἰς εὐρυχώρους ἀγυιὰς,
τὸν βρόμιον·
ὃν ποτ' ἔχουσ' ἐν ὠδίνων λοχίαις ἀνάγ
καισι, πτα μένας Διὸς βροντᾶς,
νηδύος ἔκβολον μάτηρ
ἔτεκε, λιποῦσ' αἰῶ
να κεραυνίῳ πλαγᾷ·
λοχίοις δ' αὐτίκα νιν
δέξατο θαλάμοις κρονίδα Ζεύς·
κατὰ μηρῶ δὲ καλύψας,
χρυσέαισιν συνερείδει
περόναις κρυπτὸν ἀφ' Ηρας·
ἔτεκεν δ' ἁνίκα μοῖραι
τέλεσαν ταυρόκερων θεὸν,
στεφάνωσέν τε δρακόντων
στεφάνοις· ἔνθεν ἄγραν
θηροτρόφοι μαινάδες ἀμφιβάλλον
ται πλοκάμοις·

24 ***Euripidis Tragoediae*, in aedibus Aldi, Venetiis 1503, ii, c. ΓΓ iii*r**



ΕΠΩΔΙΚΑ.

στροφὴ α.

1 ὦ μάκαρ, ὅστις εὐδαίμων τελετὰς θεῶν
2 εἰδὼς, βιοταὶ ἁγιστεύει,
3 καὶ θιασεύεται ψυχὰν
4 ἐν ὄρεσι βακχεύων
5 ὁσίοισι καθαρμοῖς.
6 τά τε μαστὸς μεγάλας
7 ὄργια Κυβέλας θεμιστεύων,
8 ἀνὰ θύρσον τε τινάσσων,
9 κισσῷ τε στεφανωθεὶς,
10 Διόνυσσον θεραπεύει.
11 ἴτε βάκχαι, ἴτε βάκχαι,
12 βρόμιον παῖδα θεὸν θεῶ
13 Διόνυσσον κατάγουσαι,
14 Φρυγίων ἐξ ὀρέων
15 Ελλάδος εἰς εὐρυχώρους ἀγυιὰς,
16 τὸν βρόμιον.

ἀντιστροφὴ α.

1 ὅν ποτ' ἔχουσ' ἐν ὠδίνων λοχίαις ἀνάγ-
2 καισι, πταμένας Διὸς βροντᾶς,
3 νηδύος ἔκβολον μάτηρ
4 ἔτεκε, λιποῦσ' αἰῶ-
5 να κεραυνίῳ πλαγᾷ.
6 λοχίοις δ' αὐτίκα νιν
7 δέξατο θαλάμοις κρονίδα Ζεύς.
8 κτ' μηρῷ δ' καλύψας,
9 χρυσέαισιν συνδεῖδε
10 πρόναις κρυπτὸν ἀφ' Ηρας.
11 ἔτεκεν δ' ἀνίκα μοῖραι
12 τέλεσαν ταυρόκερον θεὸν,
13 στεφάνωσέν τε δρακόντων
14 στεφάνοις, ἔνθεν ἄγραν
15 θηροτρόφοι μαινάδες ἀμφιβάλλον-
16 ται πλοκάμοις.

W. Canter, *Euripidis Tragoediae*, Antuerpiae 1571, p. 523sq.

Canter insomma, che pur aveva vilipeso il da lui misconosciuto Triclinio nel suo ultimo sforzo editoriale e scoliastico, si trovava per paradosso (e inconsapevolmente) a dipenderne, per il tramite dell'Aldina, proprio nel testo delle *Baccanti.* Va comunque riconosciuto l'immane sforzo del giovane batavo, a esempio del quale basterà la coraggiosa tecnica editoriale dispiegata nel corale delle *Fenicie* vv. 202sqq., di cui neppure Triclino, che lo aveva analizzato come un *astrophon* di 37 *cola*, aveva saputo intravvedere le ragioni responsive. Nella sua minuziosa enumerazione delle diverse forme strofiche, Canter annota infatti:

> Tertiam speciem constituunt Μετρικὰ ἄτακτα, quae nullam habent inter se similitudinem. qualis fertur Homeri Margites fuisse, poema perlepidum. Tales in Euripide sunt chori duo, alter sub finem Iphigeniae Tauricae Εὔπαις ὁ Λατοῦς γόνος. alter primus Herculis furentis. Male enim his chorus in Oedipo Colon. Sophoclis Ὅστις τοῦ πλέονος μέρους. et chorus in Phoenissis Euripidis Τύριον οἶδμα λιποῦσ' ἔβαν.

E infatti la sua edizione, pur tra comprensibili licenze e incertezze, inizia a delineare la perduta responsione strofica che doveva costituire, in particolare prendendo le mosse dal

metricamente scomposto testo aldino (dove oltretutto l'ultimo *colon* dell'antistrofe viene incongruamente congiunto al primo dell'epodo), un punto d'arrivo assai arduo:

Triclinius (e cod. Angelicano Gr. 14)[8]

στροφὴ κώλων λς΄
Τύριον οἶδμα λιποῦσ' ἔβαν
ἀκροθίνια Λοξίᾳ
Φοινίσσας ἀπὸ νάσου,
Φοίβῳ δούλα μελάθρων,
ἵν' ὑπὸ δειράσι νιφοβόλοις
Παρνασοῦ κατενάσθην,
᾽Ιόνιον κατὰ πόντον
ἐλάτα πλεύσασα, περιρρύτων ὕπερ
εὐκαρπίστων πεδίων Σικελίας
Ζεφύρου πνοαῖς ἱππεύσαντος
ἐν οὐρανῷ κάλλιστον κελάδημα.
πόλεος ἐκπροκριθεῖσ' ἐμᾶς
καλλιστεύματα Λοξία
Καδμείων δ΄ ἔμολον γᾶν,
κλεινῶν Ἀγηνοριδᾶν,
ὁμογενεῖς ἐπὶ Λαίου
πεμφθεῖσ΄ ἐνθάδε πύργους.
ἴσα δ' ἀγάλμασι χρυσοτεύκτοις
Φοίβῳ λάτρις ἐγενόμαν·
ἔτι δὲ Κασταλίας ὕδωρ
ἐπιμένει με κόμας ἐμὰς
δεῦσαι, παρθένιον χλιδὰν
φοιβείαισι λατρείαις.
κτλ. [*sequuntur cola tredecim*]

Editio Aldina I, c. I VI *r-v*

τύριον οἶδμα λιποῦσ', ἔβαν
ἀκροθίνια λοξίᾳ
Φοινίσσας ἀπὸ νάσου Φοίβῳ,
δούλα μελάθρων, ἵν' ὑπὸ δειρᾶσι
νιφοβόλοιο Παρνασοῦ κατενάσθην,
Ιόνιον κατὰ πόντον ἐλάτᾳ πλεύσασα, περιρ-
ρύτων ὑπὲρ ἀκαρπίστων πεδίων Σικελίας,
ζεφούρου πνοαῖς ἱππεύσαντος ἐν οὐρανῷ·
κάλλιστον κελάδημα πόλεος ἐκπροκριθεῖσ' ἐμᾶς,
καλλιστεύματα Λοξίᾳ, Καδμείων ἔμολον γᾶν
κλεινῶν Αγηνοριδᾶν, ὁμογενεῖς ἐπὶ Λαΐου πεμφθεῖσα
ἑνθάδε πύργους ἴσα δὲ ἀγάλμασι χρυσοτεύκτοις
Φοίβῳ λάτρις ἐγενόμαν·
ἔτι δὲ Κασταλίας ὕδωρ ἐπιμένει με
κόμας ἐμὰς δεῦσαι, παρθένιον χλιδὰν
φοιβείαισι λατρείαις· ἰὼ λάμπουσα πέτρα πυρὸς
κτλ.

Editio Canteri (p. 101sq.)

ΕΠΩΔΙΚΑ

στροφὴ.

τύριον οἶδμα λιποῦσ’ ἔβαν
(ἀκροθίνια λοξίᾳ
Φοινίσσας ἀπὸ νάσου,
Φοίβῳ δούλα μελάθρων,
ἵν’ ὑπὸ δειρᾶσι νιφοβόλοις
Παρνασοῦ κατενάσθην)
Ιόνιον κατὰ πόντον
ἐλάτᾳ πλεύσασα, περιρ-
ρύτων ὑπὲρ ἀκαρπίστων
πεδίων Σικελίας,
ζεφύρου πνοαῖς ἱππεύσαντος ἐν
οὐρανῷ
κάλλιστον κελάδημα.

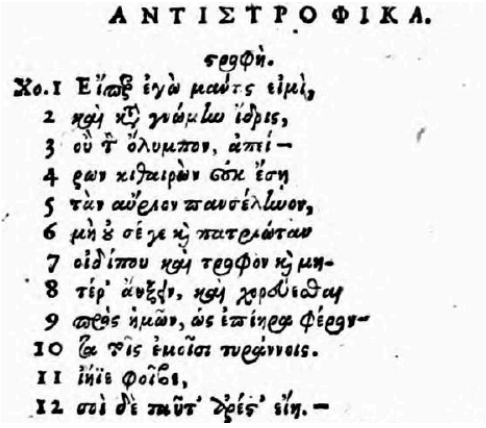
ἀντιστροφὴ.

πόλεος ἐκπροκριθεῖσ’ ἐμᾶς
καλλιστεύματα Λοξίᾳ,
Καδμείων ἕμολον γᾶν,
κλεινῶν Ἀγηνοριδᾶν,
ὁμογενεῖς ἐπὶ Λαΐου
πεμφθεῖσα ἑνθάδε πύργους.
ἴσα δ’ ἀγάλμασι χρυσοτεύκτοις
Φοίβῳ λάτρις ἐγενόμαν·
ἔτι δὲ Κασταλίας ὕδωρ
ἐπιμένει με, κόμας ἐμὰς
δεῦσαι, παρθένιον χλιδὰν
φοιβείαισι λατρείαις.

A distanza di otto anni (1579) esce, postuma, l'edizione sofoclea di Canter. Anche in questo caso suona significativa l'introduzione latina, dove invece i meriti del bizantino nell'esegesi metrica di Sofocle (desunti ovviamente dal neppur menzionato Tournebus ma certo ispirati dalla sua lucida *praefatio*) sono pienamente riconosciuti:

> Primum igitur carminum omnium rationem, quae hactenus obscurior merito fuit, apertam et facilem reddidimus: cum et versuum genera singulis locis indicauimus, et eorum inter se collationes ostendimus. Veruntamen cum hoc totum in Euripide nobis ipsis, a quibus erat profectum, tribuerimus; in hoc poëta contra D. Triclinio magnam partem ferimus acceptum, qui non paruo nos hac in re labore (verum enim fatendum est) leuauit. Cum enim ea, quae in reliquos duos tragicos a Grammaticis de carminum ratione scripta sunt, partim sint mutila, partim falsa, ideoque saepe plus obsint, quam prosint: in hoc quidem tragico solo tum plena, tum semper vera carminum est ratio a Triclinio tradita.

La contiguità alla linea Triclinio-Tournebus apparirà evidente dal sopra ricordato corale dell'*Edipo Re* (1086sqq.: v. p. 11sqq.), di cui si riporta la sola strofe nell'edizione del batavo:



ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΙΚΑ.

στροφὴ.

Χο.1 Εἴπερ ἐγὼ μάντις εἰμὶ,
2 καὶ κατὰ γνώμην ἴδρις,
3 οὐ τὸ ὄλυμπον, ἀπεί-
4 ρων κιθαιρὼν οὐκ ἔσῃ
5 τὰν αὔριον πανσέληνον,
6 μὴ οὐ σέ γε καὶ πατριώταν
7 οἰδίπου καὶ τροφὸν καὶ μη-
8 τέρ' αὔξειν, καὶ χορεύεσθαι
9 πρὸς ἡμῶν, ὡς ἐπίηρα φέρον-
10 τα τοῖς ἐμοῖσι τυράννοις.
11 ἰήϊε φοῖβε,
12 σοὶ δὲ ταῦτ' ἀρέστ' εἴη.—

W. Canter, *Euripidis Tragoediae*, Antuerpiae 1571, p. 181.

E tuttavia Canter, lungi dal seguire pedissequamente Triclino attraverso Tournebus, ha modo di rivendicare orgogliosamente la propria distanza critica dal modello di età paleologa, dove intravveda la possibilità di significative migliorie. Qui infatti egli ritorna a quanto aveva già preannunciato nella prefazione euripidea:

> Nos porro quae fere semper vera fuerant, vt vbique vera essent, ingenii nostri ope (verum enim et heic fatendum est) effecimus ; et vbi Triclinium

> fuisse lapsum deprehendimus, nostris eum obseruationibus et grammaticorum vetustiorum praeceptis adiuti correximus. Id autem saepe non leuiter factum esse, Chorus vnus Oedipi posterioris, Ὅστις τοῦ πλέονος μέρους [vv. 1211sqq.], indicio futurus est, cuius versus omnes cum ille inter μετρικὰ ἄτακτα refert, nos quidem inter ἐπῳδικὰ; retulimus.

Infatti in Triclinio lo stasimo è analizzato in modo astrofico:

> Τὰ τοιαῦτα εἴδη τῶν χορῶν, καλεῖται μονοστροφικὰ, ὡς εἴρηται. ἔστι δὲ ἡ παροῦσα στροφὴ κώλων λη'· ἐπὶ τῷ τέλει κορωνίς (*Par*. *Gr*. 2711, f. 179*r*).

Ecco contrapposte le due 'edizioni' del corale (ci limitiamo alla coppia strofica, non rappresentando ovviamente l'epodo alcun interesse ai fini della nostra indagine):

Parisinus Gr. 2711 (f. 179*r*)

στροφὴ μονόστροφος κώλων λη΄

Ὅστις τοῦ πλέονος μέρους χρῄζει
τοῦ μετρίου παρεὶς
ζώειν. σκαιοσύναν αἰεὶ φυλάσσων,
ἐν ἐμοὶ κατάδηλος ἔσται·
ἐπεὶ πολλὰ μὲν αἱ μακραὶ
ἀμέραι κατέθεντο δὴ
λῦπας ἐγγυτέρω· τὰ τέρπον
τα δ΄ οὐκ ἂν ἴδοις ὀπότάν τις
ἐς πλέον πέσῃ
τοῦ θέλοντος· οὐδ΄ ἔπι κόρος
ἰσοτέλεστος ἄιδος·
ὅτε μοῖρ΄ ἀνυμέναιος
ἄλυρος ἄχορος ἀναπέφηνεν,
θάνατος ἐς τελευτάν
μὴ φῦναι τὸν ἅπαντα νῑ-
κᾷ λόγον· τὸ δ΄, ἐπεὶ φανῇ
βῆναι κεῖθεν ὅθεν περ ἥκει,
πολὺ δεύτερον ὡς τάχιστα·
ὡς εὖτ΄ ἂν τὸ νέον παρῇ
κούφας ἀφροσύνας φέρον,
τίς πλάγχθη πολύμοχθος ἔξω·
τίς οὐ καμάτων ἔνι·
φόνοι· στάσεις· ἔρις· μάχαι·
καὶ φθόνος· τό τε κατάπεμπτον
ἐπιλέλογχε πύματον·
ἀκρατὲς· ἀπροσόμιλον·
γῆρας ἄφιλον· ἵνα πρόπαντα
κακὰ κακῶν ξυνοικεῖ·

Editio Canteri (p. 298sq.)

ΕΠΩΔΙΚΑ

στροφὴ.

Οστις τοῦ πλέονος μέρους
χρῄζει τοῦ μετρίου παρεὶς
ζώειν, σκαιοσύναν αἰεὶ φυλάσσων,
ἐν ἐμοὶ κατάδηλος ἔσται.
ἐπεὶ πολλὰ μὲν αἱ μακραὶ
ἀμέραι κατέθεντο δὴ
λύπας ἐγγυτέρω· τὰ τέρπον-
τα δ΄ οὐκ ἂν ἴδοις, ὅπο-
τ΄ ἄν τις ἐς πλέον πέσῃ
τοῦ θέλοντος· οὐδ΄ ἔπι κόρος
ἰσοτέλεστος, ἄϊδος,
ϊδος ὅτε μοῖρ΄ ἀνυμέναιος
ὅτε μοῖρ΄ ἀνυμέναιος,
ἄλυρος, ἄχορος ἀναπέφῃνε,
θάνατος ἐς τελευτάν.

ἀντιστροφὴ.

μὴ φῦναι τὸν ἅπαντα νι-
κᾷ λόγον· τὸ δ΄ ἐπεὶ φανῇ,
βῆναι κεῖθεν ὅθεν περ ἥκει,
πολὺ δεύτερον, ὡς τάχιστα.
ὡς εὖτ΄ ἂν τὸ νέον παρῇ
κούφας ἀφροσύνας φέρον,
τίς πλάγχθη πολύμοχθος ἔξω;
τίς οὐ καμάτων ἔνι;
φόνοι, στάσεις, ἔρις, μάχαι,
καὶ φθόνος· τό, τε κατάμεμπτον
ἐπιλέλογχε πύματον
ἀκρατὲς, ἀπροσόμιλον
γῆρας ἄφιλον, ἵνα πρόπαντα
κακὰ κακῶν ξυνοικεῖ,

Non sorprendentemente, la prefazione latina all'Eschilo (che comparirà anch'esso postumo nel 1581) accenna alle medesime problematiche metriche editoriali:

> Primum igitur carminum rationem omnium in Aeschylo, magis quam in Sophocle aut Euripide perturbatam, sic in integrum restituimus, vt ex difficillima et obscurissima facillimam eam et apertissimam reddiderimus. Id autem eo nobis grauius fuisse credendum est, quod omnia fere nobis nostro Marte fuerunt indaganda, postquam a Grammaticis parum erat subsidii relictum.

Canter procede a questo punto a delineare lucidamente il proprio percorso verso la responsione strofica, non senza sottolineare che il Sofocle di Triclinio (ossia di Tournebus) aveva solo confermato quanto lui medesimo era riuscito a ricostruire in Euripide. Ma sulla sincerità di questa successione cronologica si potrà dubitare:

> Verumtamen cum in Euripide totam fere rem metricam, quae tragicis est in vsu, non indulgenter cognouissemus, eandemque post in Sophocle

confirmatam reddidissemus; non paulo fuimus ad hanc ipsam in Aeschylo eruendam facti alacriores, cum ijsdem vestigiis, quae nos in duobus illis vbique direxerant, in hoc etiam nunc insistendum putaremus.

Ancora viene ribadita, proprio in rapporto a questo nuovo metodo filologico, la scarsa attendibilità (per non dire, l'insidiosità) di congetture ad esso precedenti e formulate come se si avesse a che fare con un testo melico astrofico:

Ad hanc porro castigationem praecipuum nobis contulits adiumentum, partim ingenij nostri coniectura, longa diligentique lectione et obseruatione confirmata, partim carminum ratio comperta et examinata, quod etiam vtrumque nos in variis lectionibus comparandis, et earum optima quaque vsurpanda permultum iuuit: quemadmodum eius ante nos paenuria quosdam in errores non leues impulerat.

Questa polemica costituisce una costante in Canter, e ha il palese scopo di rivendicare la assoluta novità della sua filologia. Si veda ad esempio quanto nei *Prolegomena* euripidei egli aveva dedicato agli sforzi congetturali di Henry Estienne e di Jean Brodeau:

> Id porro totum fere nostro deberi ingeniolo, multaeque et attentae Euripidis lectioni non difficulter fatebor. veruntamen aliquantum nos adiuurerunt et quae Henricus Stephanus nuper ex antiquis codicibus in huius poeta partem posteriorem contulit, quaque ante annos aliquot Ioannes Brodaeus[9] in eandem annotarat. quanquam vterque quod pace tantorum virorum dixerim, non raro poetam, quem corrigere vult, corrumpit idque ea fere de causa, quod carminum rationem habeat incognitam. huius enim notitia saepe nos ad locos aliquot emendandos, et lacunas etiam deprehendendas, quae adhuc fefellerant, quasi manuduxit.

Segue queste considerazioni, di carattere solo all'apparenza generale ma in realtà per il lettore odierno di estremo interesse, un ennesimo trattatello di strofica ispirato a Efestione, molto più conciso rispetto a quanto dispiegato nella prefazione a Euripide, dedicato qui soprattutto alle responsioni strofiche inframmezzate da anapesti o giambi.

Ma ormai il testo tragico restituito, se non alle (a noi e ai filologi di Bisanzio ormai inattingibili) ragioni responsive della melica sostenuta dalla ritmica, almeno a quelle, forse illusorie o comunque parziali, della più elementare metrica dei bizantini e dei moderni, basata sulla semplice opposizio-

ne binaria di lunga e breve, potrà camminare con passi spediti verso il pubblico erudito dell'Occidente, e dall'impronta strutturale restituitagli da Triclinio, e sostanzialmente ripercorsa dalla filologia umanistica, non si tornerà più indietro.[10]

Brevissima giunta: l'Eschilo di Pier Vettori (1557)

Un quadro, per quanto sintetico, del percorso che ha portato all'innesto della filologia tricliniana sull'editoria umanistica non può almeno non sfiorare una sua singolare propagine, l'edizione eschilea di Pier Vettori, la prima a offrire ai lettori il testo integro dell'*Agamennone*, che il grande filologo fiorentino poteva trarre proprio da un manoscritto proto-tricliniano, il Laurenziano xxxi, 8 (**F**), all'epoca nel Convento di S. Marco.[11]

Vettori si era poi potuto giovare, proprio per quella tragedia, di una collazione, oggi perduta, ad opera di Guglielmo Sirleto (o da lui disposta) tra un apografo di **F** esemplato da Gerolamo Mei, il ms. Roma, Bibl. Nazionale Centrale, gr. 5 (**Ta**), e quello che oggi riconosciamo essere l'autografo 'finale' dell'Eschilo di Demetrio Triclinio, il *Farnesianus* ora ii.F.31 della Biblioteca Nazionale di Napoli.[12]

I due manoscritti e le rispettive analisi scoliastiche risultano tuttavia in parziale contraddizione tra loro, in quanto nel

Laur. xxxi, 8 al bizantino non era ancora riuscita quella piena restituzione della responsione strofica cui egli sarebbe pervenuto più tardi nel Farnesiano (O. L. Smith infatti ha a questo proposito parlato di una responsione «reluctantly admitted»), eppure Vettori nell'edizione, pur pubblicando un *mélange* dei due testi (Businarolo 2010), preferisce attenersi proprio a questo manoscritto, giudicando il Farnesiano (a quanto ne poteva dedurre dalle collazioni parziali del Sirleto) opera di un filologo che aveva pesantemente interpolato il testo eschileo:

> Nos autem postea varietatibus illis diligenter ponderatis, in eam opinionem venimus vt nostrum librum [il Laurenziano xxxi, 8] non deteriorem illo [il *Farnesianus*] putaremus: ac magnam partem eorum quae variata in eo offenduntur, immutatam ab aliquo crederemus, qui in suos quosdam versus restituere chori cantus voluerit. Saepe enim addita aut dempta illic quaedam cognovimus, quae consilium ipsius adiuuarent.

Pure Pier Vettori, dunque, si trovava nella curiosa situazione di screditare, ignorandone l'identità e lo sviluppo nel metodo, quel medesimo filologo bizantino di cui apprezzava invece e paradossalmente utilizzava i primi e meno maturi prodotti ecdotici eschilei. Solo tre lustri dopo infatti, come

abbiamo visto, sarebbe toccato a Canter (non un esempio di modestia, si direbbe) di recepire dal pur non menzionato Tournebus l'opera di Triclinio su Sofocle: questi avrebbe comunque rivendicato di averla molto perfezionata nella postuma edizione di questo drammaturgo, proferendo nel contempo una radicale detrazione della scoliastica metrica tricliniana (ma per lui anonima, secondo gliela proponeva Arsenio) su Euripide.

1 Secondo la celebre ricostruzione dei 'movements of Michael Suliardus' prodotta da E. Lobel (*The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetic*, Oxford 1933, p. 54sqq.), lo scriba «left Greece for Italy about 1491 or 1492», ed era certamente attivo in territorio italiano nel 1496. Si osserverà che a questo periodo («post 1492») vengono ricondotti i Parigini Gr. 2755 (Efestione) e 2818 (scolii a Euripide), cf. *RGK* III\2 a, p. 149.

2 Nella sua biblioteca veneziana lo aveva infatti potuto vedere Giano Lascaris, in uno dei suoi viaggi di ricognizione di manoscritti, di cui ci lascia testimonianza nel *Vat. Gr.* 1412 (v. Avezzù 1989\90; Tessier 2015a, 168-170).

3 Per l'attribuzione (un tempo inspiegabilmente contestata) alla mano di Andronico è fondamentale Avezzù 1989-90.

4 Sulla lunga storia e la dibattuta interpretazione del detto v. M. Davies, *The Paroemiographers on TA TPIA ΣTHΣIXOPOY*, «JHS» 102, 1982, 206-210, con le cui conclusioni peraltro non concordiamo: egli infatti, a nostro giudizio incongruamente, lo riferirebbe ai celebri tre versi melici della *Palinodia* stesicorea citati da Platone in *Phae.* 243a (ma su ciò dobbiamo rinviare al nostro *TA TPIA TΩN ΣTHΣIXOPOY. Fortuna umanistica di un proverbio,* che apparirà in A. Russo (cur.), *Xavier Tilliette: i volti dell'Assoluto. Un lungo itinerario tra filologia, filosofia e teologia*, c. s.).

5 Si veda, appena sotto, analoga dichiarazione di Canter (che tuttavia ignora Tournebus): il ruolo del *Manuale* efestioneo sarà poi decisamente sopravvalutato dagli storici della filologia classica anche come fonte d'ispirazione di Triclinio medesimo per rinvenire la responsione strofica nei testi da lui editi, quando invece pare a

chi scrive (Tessier 1999) che egli abbia ricevuto questa ἔμπνευσις (parole sue) nel materiale scoliastico *vetus* a Pindaro e Aristofane, studiato e postillato nell'odierno *Marc. Gr.* 483.

6 Si veda alla n. 4 p. 85.

7 Com'è ben noto, il Laurenziano XXXII, 2 (**L**) reca tuttavia solo 755 versi delle *Baccanti*, su cui si è esercitato il magistero metrico tricliniano. Donde poi provengano le correzioni metriche offerte dall'Aldina nell'ultima porzione del dramma, in passato attribuite a Musuro, resta un mistero insoluto (v. Tessier 2015b).

8 In questo caso la colometria tricliniana non riposa su autopsia, bensì su quanto riportato da L. De Faveri, *Die metrischen Trikliniusscholien zur byzantinischen Trias des Euripides* («Drama. Beiträge zum antiken Drama und seiner Rezeption», 18), Stuttgart 2002, pp. 202sq.

9 Si tratta dell'Euripide apparso nel 1562 presso Johannes Herbster (Oporinus) a Basilea per le cure di Kaspar Stiblin (Stiblinus), che contiene le *Annotationes* di Jean Brodeau (Johannes Brodaeus) al testo tragico, compiute ovviamente ancora senza alcuna consapevolezza della struttura metrica dei canti (si v. *infra*, n. 2 p. 82).

10 Non è qui il luogo per ripercorrere la trama della riscoperta metrica dei tragici a valle di Canter medesimo. Ci si accontenterà di una breve citazione dal *De ratione uersuum ad lectorem* premesso dal dedicatario del suo Sofocle, il dotto Georg R. Rataller (sul quale v. n. 1 p. 96), alla propria traduzione latina del medesimo drammaturgo (1570), che lucidamente conclude: «qui autem περὶ μέτρων, quae usurpat in Choris Sophocles, plenius erudiri desiderat, is, quae huc pertinebunt, ex Demetrio Triclinio Graeco Grammatico petat, qui opusculum ea de re editum reliquit».

11 Sull'Eschilo 'proto-tricliniano' l'ovvio riferimento è Smith 1975.

12 Su tutto ciò Avezzù 2001.

Aubreton R. (1949), *Démétrius Triclinius et les recensions médiévales de Sophocle*, Paris

Avezzù G. (1989-90), *ΑΝΔΡΟΝΙΚΙΑ ΓΡΑΜΜΑΤΑ: per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla,* «Atti dell'Accademia Patavina di SS. LL. AA.» 102, 3 (Cl. SS. Mor., LL. AA.), 75-93

Avezzù G. (2001), *Eschilo e l'ars critica di Pier Vettori*, «Lexis» 19, 93-107

Bevegni C. (2017), *Aldo Manuzio, Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di C. Bevegni, Milano

Bevegni C. (2018), *Aldo Manuzio editore di Aristofane,* in AA.VV., *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, Genova, 83-98

Borza E. (2007), *Sophocles redivivus. La survie de Sophocle en Italie au début du XVIe siècle.* Éditions grecques, traductions latines et vernaculaires, Bari («Kleos» 13)

Bianconi D. (2005), *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris («Dossiers byzantins» 5)

Businarolo L. (2009-10), *La nascita della vulgata eschilea: l'*Agamennone *nell'edizione vettoriana*

del 1557, Tesi di dottorato in Filologia greca, Università di Pisa

Clément L. (1899), *De Adriani Turnebi praefationibus et poematis*, Parisiis

Cataldi Palau A. (1991), *La biblioteca di Marco Mamuna*, in AA. VV., *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di G. Cavallo, G. de Gregorio, Marilena Maniaci, Spoleto, 521-575

Galistu A. M. (2006), *L'edizione eschilea di Adrian Tournebus*, Amsterdam («Supplementi di Lexis» xxxv; «Pubblicazioni della scuola di dottorato in Filologia e storia dei testi dell'Università degli studi di Trento» III)

Grafton A. (1983), *Joseph Scaliger: A Study in the History of Classical Scholarship* I *Textual Criticism and Exegesis*, Oxford («Oxford-Warburg Studies»)

Grafton A. (2011), *The Culture of Correction in Renaissance Europe*, Cambridge

Jackson D. F. (2009), *Greek Manuscripts of the de Mesmes Family*, «Scriptorium» 63.1, 89-121

Lewis J. (1998), John Lewis, *Adrien Turnèbe (1512-1565). A Humanist Observed,* Genève («Travaux d'Humanisme et Renaissance» n° cccxx)

Manuciana (2015), F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier (curr.), *Manuciana Tergestina et*

Veronensia, Trieste («Graeca Tergestina» – Studi e testi di Filologia greca, 4)

Mund-Dopchie M. (1975), *Guillaume Canter, éditeur d'Eschyle,* in *Album aangeboden aan Charles Verlinden ter gelegenheid van zijn dertig jaar professoraat – Album offert à Charles Verlinden … à l'occasion de ses trente ans de professorat*, Gand, 233-245

Mund-Dopchie M. (1984), *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Editions, traductions, commentaires et imitations*, Lovanii

Mund-Dopchie M. (1989), *Les éditions plantiniennes des tragiques grecs par G. Canterus*, in *Ex Officina Plantiniana: Studia in memoriam Christophori Plantini (ca. 1520–1589)*, ed. M. De Schepper, F. De Nave, Antuerpiae («De Gulden Passer. Bulletin van de Vereeniging der Antwerpsche bibliophielen» 66-67), 491-504

Mund-Dopchie M. (2001), *La survie d'Eschyle à la Renaissance: vingt ans après*, in *Ecdotica ed esegesi eschilea,* «Lexis» 19, 67-77 (Convegno internazionale, Trento, 5-7 ottobre 2000)

Petrina G. (1987-88), *Il* Syntagma *di Willem Canter*, Tesi di Laurea in Filologia greca – Università di Padova

Proietti I. (2015-16), *Teatro e* mise en page*: i manoscritti commentati di età paleologa (secc. XIII-XIV)*, Tesi di dottorato in Scienze del testo, *curriculum* Paleografia greca e latina, Roma La Sapienza

Proietti (2016), Διαγινώσκειν τὰς στροφάς: *Una nuova* mise en page *nell'edizione tricliniana di Eschilo (Neap. II F 31)* «Scripta» 9, 2016, 117-126

Proietti (2018), *Triclinio dopo Triclinio: la sopravvivenza della mise en page tricliniana nelle prime edizioni a stampa (fine XV-fine XVI sec.)*, «MEG» 18, 2018, 217-238

Reynolds L.D., Wilson N.G. (1992), *Scribes & Scholars. A Guide to the Transmission of Greek & Latin Literature*, Oxford (Third Edition)

Sicherl M. (1997), *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund,* Paderborn-München 1997 («Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums» n.F. 1. R. 10. Bd.)

Smith O. L. (1975), *Studies in the Scholia on Aeschylus I: the Recension of Demetrius Triclinius*, Lugduni Batauorum («Mnemosyne» Suppl., 37)

Tessier A. (1999), *Demetrio Triclinio (ri)scopre la responsione*, in B. Gentili e Franca Perusino, *La colometria antica dei testi poetici greci*, Pisa-Roma («Incontri e seminari» 1), 31-49

Tessier A. (2015a), *La fraintesa enunciazione di un metodo filologico: la* praefatio *al Sofocle (1502) e i suoi problemi* in *Manuciana* 2015, 163-196

Tessier A. (2015b), *Un metodo filologico in atto? L'Euripide del 1503, le* Baccanti *e la (apparente) riscoperta della responsione strofica* in *Manuciana* 2015, 197-218

Tessier A. (2018a), *Una breve storia illustrata del testo tragico greco sino a Willem Canter*, Trieste

Tessier A. (2018b), *La prefazione di Adrien Tournebus al suo Sofocle (1553)*, «Paideia» 73, 1459-1466

Turyn A. (1952), *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana 1952 («Illinois Studies in Language and Literature» Vol. XXXVI, Nos. 1-2)

Wilson N.G. (2000), *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Alessandria («Hellenica» 4) [edizione italiana riveduta e aggiornata di *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992]

Wilson N.G. (2016), *Aldus Manutius. The Greek Classics*, Cambridge, Mass. – London («ITRL» 70)

1553
Sophocles
ed. H. Tournebus, Parisiis

Adrian Tournebus

ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΤΡΑΓΩΙΔΙΑΙ.

Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου Περὶ μέτρων οἷς ἐχρήσατο Σοφοκλῆς, Περὶ σχημάτων, Σχόλια

TYPIS REGIIS PARISIIS M.D.LIII
Apud Adrianum Turnebum typographum Regium*

Τῷ λαμπροτάτῳ Προέδρῳ Αἱμάρῳ Ῥαγκωνήτῳ Ἄδριανὸς Τούρνεβος εὖ πράττειν.

Σοφοκλῆν ἀπάντων τῶν μελικτῶν ἥδιστον, καὶ τῆς Ἀττικῆς θυμέλης κλέος, ᾧπερ ἀγάλλεται καὶ γαυριᾷ, οἵαις ποτὲ† καινοῖς τραγῳδοῖς ἐδίδασκε καὶ ἐχόρευε, τοιαύταις νῦν στροφῶν καὶ ἀντιστροφῶν ἀναβολαῖς καὶ ᾠδαῖς παραβαίνοντα, καὶ τῇ ἀρχαίᾳ ἐποχούμενον στιχοποιίᾳ, ἧς τὰς βάσεις πολλαχῆ τῆς ποιήσεως πεπήρωτο, τῶν σῶν ἀπολαύσαντες ἀντιγράφων τῇ νεολαίᾳ παρέχομεν.
οἰόμεθα μὲν οὖν καὶ τῆς ἄλλης ἧς συγκροτεῖς βιβλιοθήκης εἰς μουσῶν ἐπίδοσιν, ἅπαντας τοὺς παιδείας ἐραστὰς, εἰς τὸ ἐπιὸν χάριν εἴσεσθαί σοι. οὐχ ἥκιστα δὲ καὶ τοῦ παρόντος ποιητοῦ. βιβλίον γὰρ

† αν ποτ᾽ ἐν *voluit Turnebus?*

TRAGEDIE DI SOFOCLE.
Demetrio Triclinio,
'Sui metri impiegati da Sofocle', Schemi, Scolii

Al chiarissimo Presidente Aimar Ranconet il saluto di Adrien Tournebus.[1]

Sofocle, tra tutti i musici il più soave, lui gloria della scena attica che ne prova fierezza e orgoglio,[2] con quei medesimi preludi e odi antistrofiche che un tempo faceva recitare e danzare per nuove tragedie noi offriamo ora ai giovani, mettendo felicemente a frutto i tuoi esemplari manoscritti, nell'atto di venire alla ribalta e procedere secondo l'antica versificazione, i cui ritmi[3] in più luoghi della sua opera erano stati storpiati.

Ora, noi pensiamo che pure per la restante biblioteca che stai raccogliendo come contributo alle muse, tutti gli amanti della cultura ti recheranno gratitudine in futuro, ma anzitutto, appunto, per il poeta che qui si presenta. Infatti, in virtù del

παρὰ σοῦ εὐτυχήσαντες Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου σημειώσεσι, στιχοφραφίαις, ἐξηγέσεσι, διορθώσεσιν εἰς εὖρυθμον καὶ ἐμμελὲς εὖ μάλα διηκριβωμένον, καὶ τῷ ὄντι τιμαλφέστατόν τι χρῆμα, καὶ ὅμοια τοῖς πολυτελέσι κειμηλίοις ἀξιάγαστον, Σοφοκλῆν παρεχόμεθα, οἷος οὐκ ἂν ὀκνοίην ἰσχυρίσασθαι, οὐδείς πω τῶν τραγικῶν μέχρι τῆς τήμερον ἠμέρας ἐξεδόθη. τοῦτο δὲ προῳδοπεποίηται τοῖς εἰς Εὐριπίδην καὶ Αἰσχύλον ὁμοίαν διασκευὴν καὶ διακόσμησιν ἐπιβαλουμένοις. παράδειγμα γὰρ ἔξουσιν, οὗ στοχαζόμενοι ῥαδίως τῆς προαιρέσεως ἐφίξονται, βοηθὸν Ἡφαιστίωνα παραλαβόντες. προτοῦ μὲν οὖν τοὺς χοροὺς ἐφαντάζοντο ῥῆσίν τινα λελυμένην μᾶλλον καὶ καταλογάδην ἥπερ ἔμμετρον, τρία ἐκεῖνα τὰ Στησιχόρεια ἐν παροιμίαις κατημαξευμένα κατανοεῖν καὶ ἑνορᾶν οὐ δυνάμενοι. νῦν δὲ τούτους τῶν μελικῶν περιόδων οὐδοτιοῦν ἁπᾴδοντας εὑρήσουσι. πρὸς τούτοις δὲ συστημάτων περικοπαῖς μεσολαβούσαις, ὧν τὰ μέλη ἑστήρεται, διαπεποικιλμένην ὄψονται τὴν τραγῳδίαν. τὰ δὲ ἄλλα πάντα σχεδὸν τὸ ὑγιὲς ἀνακτησάμενα ἐπιγνώσονται, οἷς τῶν ἐπιλεγομένων ἀνακοπτομένη προτοῦ σπουδὴ ἐπείχετο εἰς ἔκφυλον καὶ νόθον διεφθαρμένοις.

Σοφοκλέους δὲ πέρι λέγειν μεῖζον ἢ καθ᾽ ἠμετέραν δύναμιν, οὐδὲ πολλοστῷ μέρει τῶν αὐτῷ προσόντων ἀγαθῶν καὶ καλῶν ἐνάμιλλον καὶ παρισούμενον ἔπαινον κατασκευάσαι δυνησομένην, καὶ ἄλλως αὐτὸν τοῖς ἐντευξομένοις συστῆσαι ζητεῖν ἡλίθιον καὶ περιττὸν, οἷος τὴν ποίησίν

libro che fortunatamente abbiamo da te ottenuto,[4] perfezionato da Demetrio Triclinio nel ritmo e nel *melos* mediante segni diacritici, descrizioni dei metri, esegesi e correzioni –oggetto invero preziosissimo e degno di ammirazione quanto i più ricchi tesori–, possiamo ora esibire Sofocle (non esiterei ad affermarlo) edito come mai sino ad oggi lo fu alcun tragediografo. Tanto può costituire, per così dire, un "preludio" per quanti intendano applicare analoga cura e riassetto a Euripide ed Eschilo: vi troveranno infatti un esempio, ispirandosi al quale agevolmente potranno compiere tale disegno,[5] contando sul sussidio di Efestione. Sinora infatti essi interpretavano erroneamente i cori, intravvedendovi piuttosto un discorso sciolto e in prosa che un testo in metro, giacché non erano in grado di intendere né scorgere con chiarezza quelle tre proverbiali "cose di Stesicoro",[6] che vi erano state sconciate. Ora invece troveranno questi periodi melici disposti in quasi perfetta consonanza e, oltre a questi, potranno vedere la tragedia adornata delle pericopi sistematiche[7] che vi si frappongono, e di cui i canti melici sono stati privati. Vi riconosceranno poi, restituite quasi integralmente alla loro integrità, tutte le altre parti davanti alle quali, corrotte sì da renderle degeneri e spurie,[8] si doveva arrestare sinora, venendone respinto, lo zelo dei lettori.

Parlare di Sofocle è intrapresa impari alle nostre risorse: esse certo non saranno all'altezza di elaborare una lode che neppure in infinitesimo grado possa sostenere il confronto o essere adeguata al bene e al bello che egli contiene, e d'al-

ἑστι ὑπὸ πάντων ††ὑπειλημμένον. οὐδεὶς μὲν γάρ ἑστιν ἀπάντων, ὅστις οὐκ εἰ καὶ ποιήσεως πέρι οὐδὲν ἐπαΐει, τοῦ τραγικοῦ κοθόρνου Σοφοκλεῖ τὰ πρωτεῖα ἀκοῇ γοῦν ἐπύθετο νέμεσθαι· οἱ δὲ καὶ ὀτιοῦν τῆς ἑλλάδος γλώσσης γευσάμενοι οἴδασιν ὅτι διὰ τὸ γλυκὺ καὶ γλαφυρὸν τὴς λέξεως, ὡς ἠδείας ἐπιλείβων σταγόνας μέλιτος, μέλισσα ὑπὸ τῶν κομικῶν ἑκαλεῖτο, ὥστε μᾶλλον ἐπὶ τούτου λέγεσθαι πρέπειν, ἢ ἐπὶ τοῦ πυλίου ἀγορητοῦ· Τοῦ γὰρ ἀπὸ στόματος μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.
οὐδένα δὲ λέληθε καὶ τῶν αὐτοῦ τίποτ᾽ ἀναγνόντων, ὅτι σεμνός τις ὄγκος καὶ ἀξίωμα γενναῖον καὶ ὑψήγορον αὐτῷ τοὶς ὅλοις ἐπιτρέχει δράμασιν· οὗ χάριν καὶ ὑπὸ τῶν κριτικωτάτων τῆς τραγῳδίας οἷον ἀρχέτυπον ἑνομίσθη. ταύτης μὲν οὖν τῆς ἀττικῆς καὶ ξουθῆς μελίσσης τῶν σῶν ἐκπτάσης σίμβλων λαμπρότατε Ῥαγκώνετε, τοῦτο τὸ κηρίον ὥσπερ ἀπαρχόμενοι ἀγαθῇ τύχῃ ἐπιφημίζομέν σοι. ἀναδέχομαι δὲ πάντας ὅσοιπερ αὐτῷ γεύσονται, οὐδὲν ἐλλείψειν τοῦ καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ δεῖξαι, ὅτι μεγάλης σοὶ χάριτος ὑποχρέῳ διὰ τὴν παροῦσαν ἔκδοσιν ὑπάρχουσιν.
Ἔῤῥωσο.

†† ὑπειλημμένου *voluisse Turnebus suspicor*

tronde sarebbe stolto e superfluo tentare di raccomandarne la poesia a quanti lo leggeranno, tanto universalmente riconosciuta essa è. Non vi è infatti chi, per quanto affatto sordo alla voce della poesia, non abbia almeno inteso competere a Sofocle la preminenza nel tragico coturno. Quanti poi abbiano per quanto poco gustato la lingua dell'Ellade sanno che per la dolcezza e la delicatezza del suo eloquio, quasi libasse con dolci stille di miele,[9] fu chiamato "ape" dai comici[10] (sì che più di lui che dell'oratore di Pilo converrebbe dirsi: "più dolci del miele dalla sua bocca scorrevano le parole"),[11] e non è sfuggita a chi ne avesse letto anche un solo verso la fiera magnificenza e l'elevatezza nobile e solenne che ne pervadono i drammi da capo a fondo. A cagione di ciò egli fu ritenuto un modello da quanti meglio erano in grado di giudicare di tragedia. Ordunque, di questa melodiosa ape attica volata dai tuoi alveari, o illustrissimo Ranconet, noi con buona sorte ti consacriamo quale primizia questo favo: e mi faccio garante che quanti ne gustino non ometteranno in alcun modo di dimostrare con parola e azione il debito di riconoscenza che per quest'edizione hanno contratto con te.
Addio.

* Adeguo all'uso corrente il titolo, parzialmente in capitali nell'originale, e inserisco gli spiriti dinnanzi a vocale maiuscola e *rho*, omessi nella stampa. La punteggiatura è invece quella dell'originale.

1 Traduzione e testo già in Tessier 2018b, qui in nuova e riveduta stesura.

2 Plut. *Aud. poet.* 22 E 11 (I, 53, 23 Bernardakis) καὶ τὸ 'ἁλύειν' […] ποτὲ δ' ἀντὶ τοῦ γαυριᾶν καὶ χαίρειν· [Hom. σ 333] 'ἦ ἁλύεις ὅτι Ἴρον ἐνίκησας τὸν ἀλήτην;'

3 Così, piuttosto che il generico «passi»: credo infatti che T. abbia ben presente il valore tecnico del termine (v. Choer. *Comm. in Heph.* 178, 21-3 C. τινες ὀριζόμενοι τί ἐστι μέτρον, φασὶ τὸ ἐκ ποδῶν ἢ βάσεων συγκείμενον) e possa semmai giocare con quello più generale.

4 Il βιβλίον […] Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου σημειώσεσι, στιχοφραφίαις, ἐξηγέσεσι, διορθώσεσιν […] εὖ μάλα διηκριβωμένον del cui prestito Tournebus ringrazia Ranconet è unanimemente identificato, a partire da Aubreton (*op. cit. n.* 10, 45), con l'odierno *Paris. Gr.* 2711 (**T**), giunto alla biblioteca reale dalla collezione de Mesmes tramite il suo acquisto da parte di Jean-Baptiste Colbert (Jackson 2009, 89). Su tutto ciò si v. *supra*, p. 11sqq.

5 Porph. *Marc.* 25 (290, 17 Nauck = 120, 25 des Places) οὔτε τῆς προαιρέσεως ἐφικέσθαι δυνάμενος.

6 Su questo detto (che potrebbe definirsi '*shibboleth* tra filologi consapevoli'), si veda la prefazione ai testi, a p. 16sq.

7 L'ambigua allusione non pare doversi qui intendere ai ποιήματα συστηματικά della tassonomia di Efestione (59, 1-2 C.), né a quelli κατὰ περικοπήν (61, 13sqq. C.), bensì ai σύστηματα κατὰ περικοπήν nella terminologia tricliniana (che diverranno in quella di Canter περικόμματα).

8 Philostr. mai. *Ap.* VI.11 (44, 11 Conybeare) ἀπ' ἐκφύλου σπορᾶς καὶ νόθου (e cf. *Fragmentum de mensibus* e cod. Paris. Gr. 2327, f. 240*v* [Berthelot II, 382, 1] σοὶ τῷ φιλολόγῳ βασιλεῖ, τῷ γνησίῳ, τῷ μηδὲν ἔκφυλον ἢ νόθον κεκτημένῳ).

9 Palese l'ispirazione e la parziale citazione testuale da Philostr. min. *Im.* XIII, 2 (Σοφοκλῆς) 34, 8sqq. Schenkl-Reisch ὀρᾷς γὰρ καὶ τὰς μελίττας, ὡς ὑπερπέτονταί σου καὶ βομβοῦσιν ἡδύ τι καὶ θεῖον ἐπιλείβουσαι σταγόνας ἀπορρήτους τῆς οἰκείας δρόσου· τουτὶ γὰρ καὶ τῆς σῆς ποιήσεως διαφύσεσθαι παντὸς μᾶλλον (e cf. Psell. *Phil. min.* 30.141)

10 Diffusissima metafora elogiativa dell'arte sofoclea (si v. le testimonianze su '*Sophocles suavis*' nn. 108-112 in *TrGF* Radt), che Tournebus poteva facilmente attingere dalla *Vita Sophoclis* (p. 39, 85-89 *TrGF* Radt), non fosse che la citazione ai comici farebbe piuttosto pensare a *Schol.* Ar. *Vesp.* 460 = T 112 Radt.

11 Ricordo di Hom. α 249.

1571
Euripides
ed. W. Canter, Antuerpiae

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΤΡΑΓΩΔΙΑΙ ΙΘ.

EVRIPIDIS TRAGOEDIAE XIX, IN QVIBVS PRAETER INFINITA MENDA SUBLATA, carminum omnium ratio hactenus ignorata nunc primum proditur : opera GVILELMI CANTERI VLTRAIECTINI, ANTVERPIAE, Officina Christophori Plantini, Regij prototypographi

M. D. LXXI

Ανδρὶ λαμπροτάτῳ ΜΑΡΚΩ ΛΑΥΡΙΝΩ
ΒΙΛΕΛΜΟΣ ΚΑΝΤΗΡΟΣ εὖ πράττειν.

Τὰς ἐννεακαίδεκα τοῦ Εὐριπίδου τραγῳδίας, τῶν ποιητῶν τοῦ γλαφυροτάτου, μετὰ σπουδῆς τῆς μεγίστης, ἄνερ λαμπρότατε, κατὰ μικρὸν ἀεὶ προσελθόντες, εἰς τὴν ἀρχαίαν σχέσιν τελευτῶντες ἀνηγάγομεν. δυοῖν γὰρ ὁμοῦ πρὸς τοῦτο τεινούσαιν ὁδοῖν, τῆς τε τὰ τῶν μέτρων γένη διασαφούσης, καὶ τῆς τὰ τῶν ῥητῶν σφάλματα διορθῶσαι σπουδαζούσης,† τὴν ἀμφοτέραν ἡμεῖς οὐκ ἀμελῶς, ἐμοὶ δοκεῖν, διηνύσαμεν. τὴν μὲν οὖν τῶν μέτρων ποικιλίαν, τοῖς τῶν προγόνων ἴχνεσιν εἰς δύναμιν

† σπουδαζούσης. *editio Canteri*

DICIANNOVE TRAGEDIE DI EURIPIDE,

nelle quali, oltre all'eliminazione di innumerevoli
errori, si propone per la prima volta,
a opera di Willem Canter da Utrecht,
la sinora ignorata norma di tutti i versi

Al chiarissimo Marc Lauweryin[1]
il saluto di Wilelm Canter.

Le diciannove tragedie di Euripide, il più elegante dei poeti, dopo avervi applicato, sempre un tanto progredendo[2], le nostre massime cure, o illustrissimo tra gli uomini, siamo finalmente riusciti a riportare al loro stato pristino. Due vie potevano condurre a tal medesimo fine, quella che ne chiariva i generi metrici, e quella che si adoperava a correggervi gli errori letterali: ebbene, noi entrambe contemporaneamente abbiamo percorso e, a quanto riterremmo, non negligentemente. La varietà dei metri, infatti, ponendoci per

ἑπόμενοι, ἀκριβῶς ἐξελίττοντες διαγεγόναμεν. τὰς δὲ τῶν λεγομένων διαφθορὰς, πλείστας τε καὶ μεγίστας γενομένας, τῷ τῆς ἐν τοῖς τοιούτοις εὐστοχίας καλῷ, ὅσον εἰς ἡμᾶς ἥκει, ἐπανορθώσαντες τυγχάνομεν. πᾶσαν γὰρ τὴν ἐν τούτοις ἀκρίβειαν παρασχεῖν οὐκ ἀνθρωπίνης ἐμοίγε δυνάμεως ἔργον *ἂν γενέσθαι φαίνεται. τοὺς γοῦν τὸν ποιητὴν τοῦτον εἰς τὴν τῶν ῥωμαίων διάλεκτον μετενεγκόντας εἴ τις ὅσον δεῖγμα μόνον ἐξετάζοι, τὰ πλεῖστα τῶν Εὐριπίδου §μηδαμῇ συνίεναι δυνηθέντας ῥαδίως ἐξελέγξει. εὔδηλον δὲ τοῦτο τῶν ἐπὶ τῆς ἐλευθερίου παιδείας τοῖς ††ἀντιπαραβαλοῦσιν, ὅτε τὴν ἡμετέραν ἑρμηνείαν ἡμεῖς ἐκδώσομεν, γενήσεται. τὸ δὲ νῦν ἔχον, τὸν ὀνομαστότατον τῶν ποιητῶν τῇ πρεπούσῃ σκευασίᾳ κοσμήσαντες, εἰς μέσον προάγομεν, ἐπίτροπον αὐτῷ καὶ ὑπερασπιστὴν, ἄνερ λαμπρότατε, τὸν σὸν ἀξιώματος ὄγκον δικαίως ἀξιοῦντες γενέσθαι. ἐπειδὴ γὰρ τῇτε λογιότητι πολὺ τῶν ἄλλων προφέρεις, καὶ τὴν φιλοφροσύνην ἀσκεῖς οὐκ ὅσον ἀγνοεῖσθαι, μηδαμῶς ἀπόβλητον ἔσεσθαι τῇ σῇ λαμπρότητι ταύτην τὴν αἴτησιν ἐλπίζων διατελῶ. τοιγάρτοι τοῦτον τὸν πόνον εἰ καλῆς ὑποδοχῆς τυχεῖν συμβαίη, μεγάλῃ τινὶ προθυμίᾳ πρὸς τὰ μείζω τὴν αὐτὴν ἐπιμέλειαν προσάξομεν, καὶ **τῷ λοιπῷ τῶν τραγικῶν ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ σπουδῇ ἄμφω ἐκπονήσαντες, τῶν φιλολόγων χάριν ἐκδοῦναι τολμήσομεν.

---

* ἄν *editio Canteri*

§ μηδαμῆ *editio Canteri*

†† ἀντιπαραθαλοῦσιν *editio Canteri*

** τὼ λοιπὼ *scripserim*

quanto ci fu possibile sulle tracce dei nostri predecessori, ci è riuscito dopo lungo impegno di spiegare con precisione. Quanto poi alle corruttele verbali, che molteplici e assai gravi vi si erano prodotte, siamo riusciti a risanarle, almeno per quanto ci era possibile, con felice esito congetturale in tal materia:[3] infatti, attingere in questo campo a una compiuta perfezione non mi parrebbe essere alla portata dell'ingegno umano. E invero, chi solo esamini anche un mero saggio di quanti si sono dedicati a tradurre codesto poeta nella lingua dei Romani, agevolmente li censurerà per non essere stati in grado di comprendere affatto la gran parte del testo euripideo: tanto diverrà palese a quanti, tra coloro che son cresciuti nell'educazione liberale,[4] non appena avremo resa pubblica la nostra interpretazione la potranno confrontare (con l'opera di costoro). Ora che abbiamo riportato il più celebre dei poeti all'ordinata forma che gli competeva, lo presentiamo pubblicamente e riteniamo che ad esso riuscirà di difesa e tutela,[5] o eccellentissimo, l'altezza del tuo prestigio:[6] giacché, infatti, tanto svetti sugli altri per la tua dottrina e in modo tanto universalmente noto eserciti la tua benevolenza, permango nella speranza che questa mia richiesta non risulterà in alcun modo indegna della tua liberalità. E certo se a codesta nostra fatica potrà competere una felice accoglienza, saremo ben desiderosi di ulteriormente progredire in questo medesimo impegno e di applicare cura non minore agli altri tragici entrambi, sì da osare di pubblicarli a beneficio dei lettori eruditi.

τὰ τοιαῦτα γὰρ τῶν ἐπιτηδευμάτων ἐν τοσαύτῃ τῶν κακῶν ἰλιάδι σχεδὸν #αὐτάρκους παραμυθίας τάξιν, ὡς ἠμῖν εἰπεῖν, ἐπέχειν ἱκανὰ καθέστηκεν.
ἔῤῥωσο λαμπρότατον τῶν κελτῶν φάος, καὶ τοῦτον τὸν ποιητὴν, ὃν ἤδη τὶς εἰδέναι τεθνηκότα δυνηθεὶς, οὐ χαλεπῶς ἂν ἀπήγξατο, φιλοφρόνως τε προσφερόμενον ὑποδέχου, καὶ καρτερῶς ὑποδεχθέντος ὑπερμάχου.

αὐταρκοῦς *editio Canteri*

Tali impegni infatti, pur in cotanta "Iliade di sventure",[7] si son rivelati in grado di fornire, per così dire, il sollievo di un bastevole conforto.[8]

Salve, o splendida luce dei Celti: possa tu benevolmente accogliere questo poeta che ti viene offerto – un poeta per il quale vi fu chi, nella speranza di poterlo vedere almeno da morto, si sarebbe senza pena impiccato[9]– e accoltolo continua a propugnarlo con valore.

1 Marc Lauweryin (Laurinus), signore di Watervliet presso Bruges (Bruges 1530 - Calais 1581), bibliofilo e amatore d'arti e lettere. Bandito, in quanto cattolico, dalla municipalità protestante di Bruges fu forzato a partire verso Calais con le sue collezioni, di cui peraltro fu depredato tra Bruges e Ostenda. Ne residuano 25 legature, col motto «Virtus in arduo», e il nome nella forma «M. Laurini et amicorum».

2 Cf. Thuc. IV.111.2 κατὰ μικρὸν ἔτυχον ἐγγὺς τῆς πόλεως προσελθόντες.

3 Comune καιρός glossato con εὐστοχία, cf. *Schol. rec. in Pind. O. XIII,* 63-68 (400, 15-16 Abel); *Schol. in Eur. Ph.* 471 (301, 15 Schwartz), per εὐστοχίας … καιροῦ cf. Plut. *Adul.* 74 D 3 (I, 179, 21 Bernardakis); Eiusd. *fr.* XXV Bernardakis VII, 132, 12-13 (=134 Sandbach), fonte Stob. IV.20.34 (447, 3 Hense)**.**

4 Cf. Aristid. *Or. XXXIV*, 55 (250, 20 Keil) πᾶσι δὴ τοῖς ἐπὶ τῆς ἐλευθερίου παιδείας προσήκει τέρπειν τοὺς ὄχλους.

5 Variazione dello scritturale βοηθὸς […] καὶ ὑπερασπιστής.

6 Per ὁ ὄγκος τοῦ ἀξιώματος cf. Sym. Metaphr. *ad* Bas. *Hom. VI*, 7, 3 (*PG* 32, 1196, 21); Jo. D. *parall. PG* 95, 1184, 48.

7 Oscura qui l'allusione di Canter, forse a vicenda personale (la quasi completa devastazione della sua biblioteca per inondazione dovrebbe datare solo al 1573): l'espressione chiaramente punta all'adagio 226 (= I, III, 26) di Erasmo:

> Ἰλιὰς κακῶν, id est «Ilias malorum». De calamitatibus maximis simul et plurimis. Propterea quod in Iliade Homerica nullum mali genus non recensetur. Unde ex hac docti putant tragoediarum argumenta fuisse sumpta, sicut ex Odyssea comoediarum. Est au-

tem opus verbosum, vigintiquatuor voluminibus vix absolutum. Unde et quamvis orationem plus satis prolixam Iliade longiorem vocant, ut Aeschines adversus Demosthenen. Ταῦτα δὲ εἰπὼν δίδωσιν ἀναγνῶναι ψήφισμα τῷ γραμματεῖ, μακρότερον μὲν τῆς Ἰλιάδος, κενώτερον δὲ τῶν λόγων οὓς εἴωθε λέγειν, id est «His dictis decretum scribae legendum tradit, prolixius quidem Iliade, vanius autem verbis iis quae dicere consuevit». Eustathius invertit adagionem ad hunc modum: Καὶ παροιμία μέντοι κακῶν Ἰλιάδα φησίν, αὕτη δὲ καλοῦ παντὸς Ἰλιάς, id est «Iliadem malorum proverbium ait, at haec omnium bonorum Ilias». Synesius in epistola quadam ad fratrem: Καὶ ὅλως κακῶν ἄν Ἰλιὰς περιέστη τὴν πόλιν ἡμῶν, id est «In summa, malorum Ilias circunstetit urbem nostram». Plutarchus in Praeceptis coniugalibus: Ὁ δὲ ἐκείνων Ἰλιάδα κακῶν Ἕλλησι καὶ βαρβάροις ἐποίησεν, id est «At illorum nuptiae Iliada malorum Graecis ac barbaris invexerunt». Loquitur enim de coniugio Paridis et Helenae, quod inaestimabilium malorum fuit causa. Utitur et M. Tullius in Epistolis ad Atticum: «Tanta malorum impendet Ilias».

8 Per αὕταρκες παραμύθιον cf. DCass. 56, 6 (552, 20 Boissevain).

9 Canter allude qui a un frammento di Filemone comico (118 *PCG*) contenuto sia nell'anonimo Βίος del tragediografo (51, 108sqq. *TrGF*) che nella (da esso dipendente) Σύνοψις τοῦ βίου Εὐριπίδου di Toma Magistro (56, 38sqq. *TrGF*), nota verisimilmente al batavo dall'Aldina del 1502 e da lui riproposta in capo alla propria edizione:

οὕτω δὲ αὐτὸν Φιλήμων ἠγάπησεν,
ὡς καὶ τάδε περὶ αὐτοῦ τολμῆσαι εἰπεῖν·
εἰ ταῖς ἀληθείαισιν οἱ τεθνηκότες
αἴσθησιν εἶχον, ἄνδρες, ὥς φασίν τινες,
ἀπηγξάμην ἂν ὥστ' ἰδεῖν Εὐριπίδην.

Il luogo, pronunciato con evidente paradosso da a noi ignoto personaggio comico, viene tuttavia intenzionalmente attribuito al commediografo stesso da Nietzsche, nella *Geburt der Tragödie* (1872), § 11, che vi vorrà leggere il riconoscimento da parte del poeta comico della propria filiazione e, contemporaneamente, una conferma della decadenza del genere tragico:

> Als aber nun doch noch eine neue Kunstgattung aufblühte, die in der Tragödie ihre Vorgängerin und Meisterin verehrte, da war mit Schrecken wahrzunehmen, dass sie allerdings die Züge ihrer Mutter trage, aber dieselben, die jene in ihrem langen Todeskampfe gezeigt hatte. Diesen Todeskampf der Tragödie kämpfte Euripides; jene spätere Kunstgattung ist als neuere attische Komödie bekannt. In ihr lebte die entartete Gestalt der Tragödie fort, zum Denkmale ihres überaus mühseligen und gewaltsamen Hinscheidens. Bei diesem Zusammenhange ist die leidenschaftliche Zuneigung begreiflich, welche die Dichter der neueren Komödie zu Euripides empfanden; so dass der Wunsch des Philemon nicht weiter befremdet, der sich sogleich aufhängen lassen mochte, nur um den Euripides in der Unterwelt aufsuchen zu können: wenn er nur überhaupt überzeugt sein dürfte, dass der Verstorbene auch jetzt noch bei Verstande sei.

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ
ΤΡΑΓΩΔΙΑΙ ΙΘ.

EVRIPIDIS TRAGOEDIÆ XIX.

IN QVIBVS PRAETER INFINITA MENDA SVBLATA, carminum omnium ratio hactenus ignorata nunc primùm proditur : opera

GVLIELMI CANTERI VLTRAIECTINI.

ANTVVERPIAE,
Ex officina Christophori Plantini,
Regij prototypographi.
M. D. LXXI.

GVILELMI CANTERI IN EVRIPIDEM PROLEGOMENA

Quoniam duo quaedam sunt a nobis in hoc poeta praestita, studiose lector, cuius utrunque sit generis, quantique momenti, breuiter explicandum arbitror. Primum igitur mendis infinitis tum leuioribus tum grauioribus scatentem poetam sic emaculauimus, vt paucos in tota re literaria scriptores repertum iri, quibus tantundem remedij sit adhibitum, putem. Id porro totum fere nostro deberi ingeniolo, multaeque et attentae Euripidis lectioni non difficulter fatebor. veruntamen aliquantum nos adiuuerunt et quae Henricus Stephanus nuper ex antiquis codicibus in huius poetae partem posteriorem contulit, quaeque ante annos aliquot Ioannes Brodaeus in eandem annotarat. quanquam vterque quod pace tantorum virorum dixerim, non raro poetam, quem corrigere vult, corrumpit idque ea fere de causa, quod carminum rationem habeat incognitam. Huius enim notitia saepe nos ad locos aliquot emendandos, et lacunas etiam deprehendendas, quae adhuc fefellerant, quasi manuduxit. Secundo igitur loco, quod hactenus pro difficillimo ac propemodum desperatum fuit habitum, praestitimus, vt carminum rationem in hoc scriptore

Prolegomeni di Willem Canter a Euripide

Poiché due differenti rimedi abbiamo applicato a questo poeta, dotto lettore, ritengo sia il caso di spiegare brevemente di che genere entrambi siano, e quale ne sia l'importanza. Per prima cosa, dunque, abbiamo emendato un poeta pieno di infiniti errori, sia lievi sia gravi, a tal punto che in tutta la letteratura si potranno trovare ben pochi autori, credo, cui sia stato applicato un rimedio così radicale. Che questo si debba a quel poco di acume che possediamo e a una ripetuta e attenta lettura di Euripide, non ho difficoltà a dichiarare: e tuttavia, un qualche aiuto ci venne sia da quanto Henry Estienne[1] ha recentemente pubblicato sulla seconda porzione di questo poeta, traendolo da antichi codici, sia dalle annotazioni su di essa pubblicate qualche anno orsono da Jean Brodeau,[2] per quanto entrambi (e sia detto senza offesa verso uomini di valore) non infrequentemente finiscono per corrompere il poeta stesso che vorrebbero correggere, e ciò per lo più perché ignorano la norma dei versi cantati.[3] Fu infatti proprio la conoscenza di ciò a condurci quasi per mano a emendare molti passi e a scoprire talune lacune che erano sinora sfuggite. In secondo luogo, poi, ci è riuscito quanto sinora si era considerato estremamente arduo e pressoché disperato, vale a dire il restituire a una luce fulgente l'ordine

densissimis tenebris inuolutam, clarissima luce donaremus. quae res cum per se praeclara potest haberi; tum ad poetam recte intelligendum et menda tollenda; mirum quantum conducit. Hoc porro quoque nobis fere deberi, non iniuria quis dixerit. nam quae in duas primas Euripidis tragoedias, et partem tertiae sunt a grammaticis de metris conscripta, nec plena semper sunt, nec vera: remque per se satis obscuram saepe obscuriorem reddunt. quod idem etiam Sophocli vsuuenisse video, multoque magis Aeschylo primo: ideoque in his etiam duobus veram carminum rationem olim, si videbitur, proponemus. Maximum vero contulit adiumentum Hephaestio grammaticus, qui tribus chartis, vt est in proverbio, poëmatum species carminumque genera recensuit. Eum quia nos fere secuti sumus, quid ab illo hac de re praescriptum fuerit, quomodoque nos ad poetam nostrum haec applicuerimus, referemus. Hanc igitur tradit poematum diuisionem Hephaestio. Poemata, inquit, alia sunt Κατὰ στίχον, alia Systematica, alia Mista, alia Communia. Κατὰ στίχον dicuntur, quae vno eodemque constant carminis genere, vt Ilias, vt Odyssea: nec tantum carminis, sed etiam coli, vel commatis. Vt enim versus dicitur, qui tres vel quatuor syzigias habet, ita colum duas tantum habet, easque non plenas comma. Systematica dicuntur, quae vario carminum genere in vnum congesta constant. Est

dei versi del canto di questo poeta, che si trovava avvolto nelle tenebre più dense: una riuscita che, se già di per sé va ritenuta assai brillante, risulterà anche sorprendente quanto possa giovare alla retta comprensione del poeta e all'eliminazione delle sue mende testuali. Anche questo potrebbe sostanzialmente ascriversi a nostro merito: infatti quanto i grammatici hanno scritto sui metri delle due prime tragedie euripidee e di parte della terza[4] non è né sempre esaustivo né vero, e spesso perviene a rendere ancor più oscura una materia già oscura di per sé. L'applicazione di questa medesima competenza mi si è rivelata fruttuosa anche in Sofocle, ma innanzitutto e assai di più in Eschilo: pertanto anche di questi due poeti, se sarà il caso, proporremo la corretta struttura dei versi. In verità ci fu qui di grandissimo aiuto il grammatico Efestione che in tre volumi, come dice il proverbio,[5] trattò le diverse specie di componimenti poetici e i generi dei versi del canto: dato che lo abbiamo per lo più seguito, avremo cura di avvertire quando applicheremo al nostro poeta le sue regole. Questa è dunque la ripartizione dei componimenti che ci offre Efestione. Essi, egli dice, sono alcuni κατὰ στίχον, altri 'sistematici', altri 'misti', altri ancora 'comuni'.[6] Sono detti κατὰ στίχον quelli che sono composti con uno e il medesimo genere di verso, come l'*Iliade*, come l'*Odissea*, e non solo verso, ma anche *colon* o *comma*: infatti come viene detto 'verso' quello che ha tre o quattro sizigie, così *colon* quello che ne ha solo due, e *comma* quello che ne ha due, ma incomplete.[7] Si dicono 'sistematici' i componi-

enim Systema duorum vel plurium carminis generum congeries, siue sint ea dissimilia, vt fere semper, siue etiam similia, vt sunt Ausonij disticha, quae hactenus Catoni vulgus asscripsit. Mista dicuntur, quae partim Κατὰ στίχον sunt, partim Systematica. huius generis tragoediae sunt, in quibus Iambi poesim Κατὰ στίχον efficiunt, reliqua Systematicam. Communia denique dicuntur, quae et Κατὰ στίχον, et Systematica sunt. huius generis, quae modo nominaui, sunt Catonis disticha. nam et eodem carminis genere sunt omnia, et bina cernuntur singula. Systematica porro sex generum sunt. vel enim Κατὰ σχέσιν sunt, vel Ἀπολελυμένα, vel Μετρικὰ ἄτακτα, vel E similibus, vel Mista systematica, vel Communia systematica. Κατὰ σχέσιν dicuntur, quae inter se respondent atque haec rursum sex generum sunt. Vel enim Monostrophica sunt, vel Epodica, vel Κατὰ περικοπὴν ἀνομοιομερῆ, vel Antithetica, vel Mista Κατὰ σχέσιν, vel Communia Κατὰ σχέσιν. Monostrophica sunt, quae vna Stropha constant. qualia sunt Anacreontis et Alcaei carmina. Epodica sunt, quae similibus Systematibus dissimile adiunctum habent. id si in fine ponatur, vocantur Epodica, generis nomine. si in principio, Prodica. si in medio, Mesodica. Et Epodica quidem sunt fere Pindarica omnia, ternario numero constantia. veruntamen nihil prohibet etiam quinario et septenario vti (nam quinarij exemplum est in Hecuba chorus Σὺ μὲν ὦ πατρὶς ἰλιὰς. septenarij in Aeschyli

menti che constano di versi di vario tipo messi insieme:[8] infatti il 'sistema' è un insieme complesso di due o più tipi di verso, siano essi dissimili, come è quasi sempre il caso, sia anche simili, come sono i *Distici di Ausonio*, sinora comunemente attribuiti a Catone. Si dicono 'misti' i componimenti che sono in parte κατὰ στίχον e in parte 'sistematici':[9] è di questo genere la tragedia, in cui i giambi rappresentano la poesia κατὰ στίχον, i versi restanti quella 'sistematica'. Si dicono infine 'comuni' i componimenti che sono sia κατὰ στίχον che sistematici.[10] Di questo tipo sono gli appena citati *Distici di Catone*: questi infatti sono per un verso realizzati tutti dal medesimo genere di verso, per l'altro ogni unità (strofica) si presenta composta di due versi.[11] I 'sistematici' poi sono di sei generi: κατὰ σχέσιν, ἀπολελυμένα, μετρικὰ ἄτακτα, '[composti] da versi simili', 'misti sistematici' e 'comuni sistematici'. Si dicono κατὰ σχέσιν i componimenti che sono in responsione tra loro, e questi a loro volta sono di sei generi: 'monostrofici', 'epodici', κατὰ περικοπὴν ἀνομοιομερῆ, 'antitetici', 'misti κατὰ σχέσιν' e 'comuni κατὰ σχέσιν'. 'Monostrofici' sono quelli che constano di un'unica strofe, come i carmi di Anacreonte e di Alceo. 'Epodici' si dicono quelli che a sistemi simili tra loro ne cumulano uno dissimile, e se quest'ultimo è posto alla fine, vengono detti 'epodici', con il nome stesso del genere, se all'inizio, 'proodici', se al centro 'mesodici'. E appunto 'epodici' sono quasi tutti i componimenti pindarici, i quali constano di una triade strofica, per quanto nulla vieti che si usi pure una pentade o un'eptade (esempio di pentade

Agamemnone chorus, Διὸς πλαγὰν ἔχουσ' §εἰπεῖν). Proodica vero nondum vlla reperi, nec vera Mesodica. Κατὰ περικοπὴν ἀνομοιομερῆ sunt, quae post variorum systematum congeriem siue Pericopam, aliam priori per totum respondentem subiunctam habent: sic vt in alterutra quidem congerie sint inter se systemata dissimilia, verum utraque similibus constent partibus. Talia sunt in Oreste Μυκηνίδες ὦ φίλαι. Ponitur enim prior congeries primae strophae, primi systematis, secundae strophae, secundi systematis, tertiae strophae, tertii systematis, quod in Euripide tamen desideratur. Sequitur posterior congeries antistrophae primae, antisystematis primi, antistrophae secundae, antisystematis secundi, antistrophae tertiae, antisystematis tertij. veruntamen hic ordo nonnunquam confunditur. Ceterum huius generis in Euripide multa sunt, in Sophocle permulta, nulla in Aeschylo. Antithetica sunt, quae in vario carminis genere, primum vltimo, secundum penultimo, ac reliquum similiter inter se respondens habent. cuius generis est Ouum Simmiae. Mista κατὰ σχέσιν sunt, quae partim Epodica sunt, verbi gratia, partim Monostrophica. Communia Κατὰ σχέσιν sunt, quae hoc quidem modo disposita, verbi gratia, sunt Epodica, illo vero Monostrophica. Nunc ad alteram speciem vt veniamus, Ἀπολελυμένα

§ εἰπεῖν) Proodica *editio Canteri*

è il coro dell'*Ecuba* Σὺ μὲν ὦ πατρὶς ἰλιὰς,[12] di eptade il coro nell'*Agamennone* di Eschilo Διὸς πλαγὰν ἔχουσ' εἰπεῖν);[13] non ho ancora rinvenuto esempi di componimenti proodici, né di mesodici veri e propri. Κατὰ περικοπὴν ἀνομοιομερῆ sono quelli che, dopo un'insieme di vari sistemi o una pericope, ne presentano di seguito un'altra totalmente in responsione con la precedente, in modo tale che nell'uno o nell'altro i sistemi risultino dissimili tra loro, ma constino entrambi di parti simili: tale è nell'*Oreste* la pericope Μυκηνίδες ὦ φίλαι:[14] infatti viene qui presentata una prima successione della prima strofa, del primo sistema, della seconda strofa, del secondo sistema, della terza strofa e del terzo sistema (che in Euripide tuttavia manca).[15] Segue poi la seconda successione della prima antistrofe, del primo antisistema, della seconda antistrofe, del secondo antisistema, della terza antistrofe e del terzo antisistema: quest'ordine tuttavia talora è perturbato; molti peraltro sono in Euripide gli esempi di questo tipo, moltissimi in Sofocle, nessuno in Eschilo. Sono 'antitetici' i componimenti che, in differenti generi di verso, presentano la corresponsione del primo verso con l'ultimo, del secondo col penultimo e così via per gli altri: esempio di questo tipo è l'*Uovo* di Simmia. Sono 'misti κατὰ σχέσιν' i componimenti che sono in parte epodici, ad esempio, e in parte monostrofici. Sono 'comuni κατὰ σχέσιν' quelli che disposti in un modo, ad esempio, risultano epodici, in un altro monostrofici. Ora, per venire a un'altra specie, si dicono ἀπολελυμένα i componimenti che non presentano un genere

dicuntur, quae certum carminis genus nullum habent. ea rursum vel Ἄστροφα sunt, vel Ἀνομοιόστροφα, vel Ἄτμητα. Ἄστροφα sunt, quae tam paucos versus habent, vt Stropham complere non posse videantur. Ἀνομοιόστροφα sunt, quae aliquibus interiectis interrumpuntur. ea si duo sunt, vocantur Ἑτερόστροφα, si plura, Ἀλλοιόστροφα. huius generis illa sunt in Hecuba, Ἄπιστ᾽ ἄπιστα, καινὰ καινὰ δέρκομαι. in his enim Strophae quinque inter se dissimiles, interiectis systematibus, cernuntur. quod quidem carminis genus solus de tragicis vsurpat Euripides. Ἄτμητα sunt, quae vt secari posse videntur, ita nullum secandi dant ex se signum. Tertiam speciem constituunt Μετρικὰ ἄτακτα, quae nullam habent inter se similitudinem. qualis fertur Homeri Margites fuisse, poema perlepidum. Tales in Euripide sunt chori duo, alter sub finem Iphigeniae Tauricae Εὔπαις ὁ Λατοῦς γόνος. alter primus Herculis furentis. Male enim his chorus in Oedipo Colon. Sophoclis Ὅστις τοῦ πλέονος μέρους. et chorus in Phoenissis Euripidis Τύριον οἶδμα λιποῦσ᾽ ἔβαν· a grammaticis annumerantur, cum vterque sit nobis epodicus. Quarto loco sunt E similibus dicta, quae pedum quidem sunt eorundem, certum autem numerum non habent. quales Anapaesti sunt. ea quoque vel Ἀπεριόριστα sunt, vel Κατὰ περιορισμοὺς ἀνίσους. Et illa quidem sunt, quae ad finem vsque sunt inter se similia : haec autem, quibus aliquid nonnunquam

di versi definito, ed essi a loro volta possono essere ἄστροφα, o ἀνομοιόστροφα, o ἄτμητα. ἄστροφα sono quelli che constano di così pochi versi, che non risultino poter completare una strofa. ἀνομοιόστροφα sono quelli che vengono interrotti dall'inserzione di qualche elemento, e se essi sono due, si definiscono ἑτερόστροφα, se più di due, ἀλλοιόστροφα.[16] Di questo genere sono i versi dell'*Ecuba* ἅπιστ' ἅπιστα, καινὰ καινὰ δέρκομαι:[17] in questi infatti si trovano cinque strofe dissimili tra loro per l'inserzione di sistemi: è questo, tuttavia, un genere di poema che dei tragici il solo Euripide utilizza. Sono ἄτμητα i componimenti che, pur potendosi apparentemente anche suddividere, tuttavia non offrono di per sé alcun indizio della loro suddivisione. Una terza specie costituiscono i μετρικὰ ἄτακτα, che non hanno tra loro alcuna omogeneità,[18] quale si dice fosse il *Margite* di Omero, poema piacevole assai, e tali sono due cori in Euripide, il primo verso la fine dell'*Ifigenia Taurica*, εὔπαις ὁ Λατοῦς γόνος,[19] l'altro il primo corale dell'*Eracle furioso*.[20] Erroneamente invece dai grammatici si annoverano tra questi ultimi il coro dell'*Edipo Coloneo* ὅστις τοῦ πλέονος μέρους[21] e quello nelle *Fenicie* euripidee Τύριον οἶδμα λιποῦσ' ἔβαν,[22] dato che entrambi sono a nostro avviso epodici. Al quarto posto vengono i componimenti detti '[composti] da simili', che constano altresì dei medesimi piedi, ma non ne presentano un numero definito, come ad esempio gli anapesti: e anch'essi possono essere ἀπεριόριστα o κατὰ περιορισμοὺς ἀνίσους. E vi sono poi i componimenti che si presentano simili tra loro sino alla

breuius interiicitur. Horum exemplum illustre praebet Hecubae initium, quo loco ad Chorum illa verba facit. Sequuntur Mysta systematica, quae partim Κατὰ σχέσιν sunt, verbi gratia, partim E similibus. Vltima recensentur Communia systematica, quae hoc quidem modo disposita, verbi gratia, sunt E similibus. illo autem Κατὰ σχέσιν.

Atque haec fere sunt, quae de poematum et carminum generibus Hephaestio tradidit, obscure quidem ab illo praescripta, verum a nobis exemplis illustrata. Iam vt haec ad tragicos et Euripidem nostrum applicemus, multas partes in paucas contrahemus; et quae superflua sunt, nec in vsum cadunt, resecabimus. Omnia igitur tragicorum systemata constant versibus vel Similibus, vel Dissimilibus, vel Similiter dissimilibus. Similes versus voco Iambos, et Anapaestos, quos E similibus appellat Hephaestio, sub quibus etiam trochaicos et hexametros licet comprehendere. Dissimiles versus constituunt vel Μονοστροφικὰ, vel Ἀνομοιόστροφα. Μονοστροφικὰ voco, quae Hephaestio Μετρικὰ ἄτακτα dixit. ea si breuiora sunt, συστήματα nude vocantur. Ἀνομοιόστροφα eodem ab illo donantur nomine. Similiter dissimiles denique vel Ἀντιστροφικὰ constituunt, vel Ἐπῳδικὰ, vel Περικόμματα. Ἀντιστροφικὰ voco, cum strophis antistrophae respondent. Ἐπῳδικὰ sunt apud Hephaestionem eodem nomine. Περικόμματα voco, quae ille Κατὰ περικοπὴν

fine, al cui interno tuttavia si inserisce talora qualche breve pericope: un celebre esempio di essi offre l'esordio dell'*Ecuba*, in cui la protagonista parla rivolta al coro.[23] Seguono i componimenti 'misti sistematici', che sono in parte κατὰ σχέσιν e in parte, per esempio, 'da simili'. Si annoverano per ultimi i 'comuni sistematici', che disposti in un modo risultano 'da simili', in un altro invece κατὰ σχέσιν.

E queste sono, più o meno, le nozioni che Efestione ha lasciato scritte intorno ai generi dei componimenti e dei versi, peraltro oscuramente esposte ma da noi chiarite con esempi. Ma per applicarle ai tragici e al nostro Euripide, le sintetizzeremo ed elimineremo quelle che sono superflue e inutili. Dunque, tutti i sistemi dei tragici constano di versi simili, o dissimili, o similmente dissimili. Chiamo 'versi simili' giambi e anapesti – che Efestione chiama 'da simili'– potendosi comprendere in questa categoria anche trochei ed esametri. I 'versi dissimili' danno luogo o ai componimenti μονοστροφικὰ, o agli ἀνομοιόστροφα. Chiamo μονοστροφικὰ quelli che Efestione ha definito μετρικὰ ἄτακτα: se alquanto brevi, si chiamano semplicemente συστήματα. Gli ἀνομοιόστροφα sono da lui denominati allo stesso modo. Infine, i 'similmente dissimili' danno luogo agli ἀντιστροφικὰ, agli ἐπῳδικὰ o ai περικόμματα. Uso il nome di ἀντιστροφικὰ nel caso in cui delle antistrofi si trovino in responsione alle strofe. Gli ἐπῳδικὰ sono così denominati anche presso Efestione. Chiamo invece περικόμματα quelli che egli definisce κατὰ περικοπὴν

ἀνομοιομερῆ dixit. His igitur septem generibus omnia comprehendi posse, quae ad carminum rationem in tragicis explicandam pertinent, existimo. neque nos aliis vtemur in Euripide toto nominibus, verum singulis versuum speciebus suum praefigemus indicem, ac vel [*] Ἰαμβοὺς, vel [†] Ἀναπαιστοὺς, vel Μονοστροφικὰ, vel Ἀνομοιόστροφα, vel Ἀντιστροφικὰ, vel Ἐπῳδικὰ, vel Περικόμματα vocabimus. Poteram huc etiam adiicere signa, quae vocant grammatici, paragraphos, coronidas, ac similia. verum haec quoniam ad poetas intelligendos perparum faciunt, et, quae nunc sunt a nobis praestita, satis hoc tempore fore putamus ; curiosius illa perscrutari non ducimus operae precium.

[*] *sic editio Canteri*
[†] *sic editio Canteri*

ἀνομοιομερῆ. In questi sette generi ritengo si possa comprendere quanto attiene alla spiegazione dei versi tragici, né faremo uso in tutto Euripide di altre denominazioni, ma preporremo alle singole specie di versi un'indicazione sommaria, e li chiameremo ἰαμβοὺς [*sic*] ο ἀναπαιστοὺς [*sic*] ο μονοστροφικὰ ο ἀνομοιόστροφα ο ἀντιστροφικὰ ο ἐπῳδικὰ ο περικόμματα. Avrei potuto poi aggiungere quei segni che i grammatici chiamano paragrafi, coronidi e simili, ma poiché essi assai poco giovamento offrono alla comprensione dei poeti, e quanto noi abbiamo offerto crediamo che sarà sufficiente, non abbiamo ritenuto valesse la pena di indagarli più approfonditamente.

1 L'allusione è alla seconda porzione (da p. 97 in poi) delle *Annotationes in Sophoclem & Euripidem quibus variae lectiones examinantur, & pro mendosis emendatae substituuntur* di Henry Estienne, apparse a Ginevra nel 1568. Essa ha titolo *Henrici Stephani annotationes in posteriores Euripidis tragoedias (id est, eas quae a librariis et typographis posteriore loco sunt collocatae,* in cui *plures (emendationes) ex duobus vetustissimis exemplaribus petitae sunt* (vengono commentate *Rhes. Troa. Bacch. Cycl. Heracl. Hel. Ion HF.*).

2 Nell'Euripide apparso nel 1562 presso Johannes Herbster (Oporinus) a Basilea per le cure di Kaspar Stiblin (Stiblinus) sono contenute (coll. 680-845) le *Annotationes* di Jean Brodeau (Johannes Brodaeus) al testo tragico, compiute ovviamente ancora senza consapevolezza della struttura metrica dei canti melici. Esse non riguardano tuttavia la *posterior pars* delle tragedie euripidee, come C. sembrerebbe implicare, perché a differenza delle successive note di Estienne, sono in realtà undici le tragedie colà annotate (*Rhes. Troa. Bacch. Cycl. Heracl. Hel. Ion HF. Suppl. IA. IT.*). Nell'edizione euripidea apparsa a Ginevra nel 1602 presso Paul Estienne, inoltre, proprio queste note saranno paradossalmente (visto il giudizio pesantemente limitativo espresso dal batavo) ripresentate in appendice proprio al testo costituito da Canter, assieme a quegli stessi scolii al tragico editi la prima volta da Arsenio nel 1534, che pure nei *metrica* avevano meritato gli strali del C., che ne ignorava l'autorità tricliniana (si v. alla nota 4).

3 Non pare si possa offrire una corrispondenza precisa al termine *carmen*, almeno nella prefazione euripidea di Canter. *Carminum ratio* sembra infatti alludere specificamente alla struttura dei versi melici nelle tragedie, ma poco più avanti, nella tripartizione desunta da Efestione, *nec tantum carminis, sed etiam coli, vel com-*

matis sembrerebbe postulare un'equivalenza con στίχος. Ancora, quando C. allude agli *Anacreontis et Alcaei carmina* verrà immediato pensare a ποιήματα (componimenti). Peraltro, nella successiva prefazione sofoclea, la pericope *Primum igitur carminum omnium rationem, quae hactenus obscurior merito fuit, apertam et facilem reddidimus : cum et versuum genera singulis locis indicauimus, et eorum inter se collationes ostendimus* pare voler opporre in modo esplicito *carmen* a *versus*, e poco più sotto la *vera carminum … ratio a Triclinio tradita* conferma che C. allude proprio alla struttura dei versi melici.

4 Canter poteva conoscere gli scolii metrici di Triclinio alla cosiddetta 'triade bizantina' *Hec. Or. Phoe.* dalla principe della scoliastica euripidea, apparsa a Venezia nel 1534 per opera di Aristobulo Apostolis e tratta forse da un apografo dell'*Angelicanus Graecus* 14, che a Venezia sarebbe giunto verisimilmente solo nel 1540 nella biblioteca del cugino di Aristobulo, Giorgio Conte di Corinto, esule da Monemvasia dopo la conquista turca (v. Cataldi Palau 1991, 538 e 570 e la nostra introduzione, p. 22). Nella *princeps* tuttavia essi non sono attribuiti al dotto paleologo ma si mescolano anonimi agli esegetici.

5 Il catulliano *omne aevum tribus explicare chartis* della dedica a Cornelio Nepote (*Carm.* 1, 6), poi latamente proverbiale di qualsivoglia felice sforzo sintetico, si rivolge qui a Efestione, *prima facie* quale elogio della sua concisione (almeno nel breve *Manuale* così com'è a noi pervenuto e a C. ben noto). Si potrà però sospettare che il batavo alluda qui oscuramente anche al detto οὐδὲ τὰ τρία Στησιχόρου γινώσκεις, che certo doveva aver ritrovato nella prefazione al Sofocle turnebiano, pur da lui pervicacemente mai neppure allusa (v. p. 16sq.).

6 Heph. 58, 14sqq. C.

7 La ripartizione efestionea (62, 15sqq. C.), si ricorderà, si basa solo sull'estensione della sequenza (tre o quattro *metra*), e non

(come sarà per i moderni dopo il Pindaro berlinese di Boeckh del 1811) sul suo statuto di eventuale indipendenza ritmica nel contesto, a prescindere da qualsivoglia sua estensione.

8 Heph. 59, 3-4 C.

9 Heph. 59, 5-6 C.

10 Heph. 59, 7 – 60, 15 C.

11 Qui Canter sostituisce coi *Disticha Catonis* l'esempio efestioneo, che è invece costituito dai perduti secondo e terzo libro di Saffo, il primo in pentametri acataletti, il secondo in asclepiadei maggiori (Heph. 63, 15sqq. = *T* 228 Voigt e cf. Heph. 34, 11sqq. = *T* 229 Voigt). Efestione chiarisce che negli esemplari antichi (ἐν τοῖς παλαιοῖς ἀντιγράφοις) i componimenti sono altresì composti con il medesimo *stichos*, ma ogni diade è distinta dalla *paragraphos*, da cui l'ambiguità se essi siano κατὰ σύστημα o κατὰ στίχον.

12 Eur. *Hec.* 905sqq. (p. 28sqq. Canter 1571).

13 Aesch. *Ag.* 367sqq. (p. 167sqq. Canter 1580).

14 Eur. *Or.* 1246sqq. (p. 78sqq. Canter 1571).

15 La struttura è qui: strofe α΄ sistema α΄ strofe β΄ sistema β΄ strofe γ΄ antistrofe α΄ antisistema α΄ antistrofe β΄ antisistema β΄ antistrofe γ΄ antisistema γ΄. Manca quindi, come Canter ricorderà nelle note premesse a Sofocle, il sistema dopo la terza strofe.

16 Heph. 69, 10-14 C. Con *aliquibus interiectis* Canter allude in modo molto generale a una complessa casistica efestionea: secondo il metrico infatti le singole strofe di un *anomoiostrophon* possono essere demarcate da alternanza della *persona canens*, da una risposta del coro all'attore, da un efimnio, da un epodo o da qualche altra interiezione.

17 Eur. *Hec.* 689. (p. 21sq. Canter 1571).

18 Heph. 59, 21 – 60, 8 C.; 65, 3-9 C.: ὅσα ἑκ μέτρων μὲν ὁμολογουμένων συνέστηκε, τάξιν δὲ καὶ ἀνακύκλησιν οὐκ ἔχει, οὔτε κατὰ στίχον οὔτε συστηματικά. L'altro esempio addotto nei due luoghi da Heph. ma taciuto da C. è l'epigramma per Aristodamo eleo attribuito a Simonide (n. *LII FGE* Page): cf. per analoga polimetria, con analoga (pseudo?) attribuzione il n. *XXXV FGE* Page.

19 Eur. *IT.* 1234sqq. (p. 436sqq. Canter 1571).

20 Eur. *HF.* 107sqq. (p. 722sq. Canter 1571).

21 Soph. *OC.* 1211sqq. (v. p. 32sqq. e n. 2 p. 108).

22 Eur. *Phoen.* 202sqq. (p. 101sq. Canter 1571).

23 Eur. *Hec.* 59sqq. (p. 2sqq. Canter 1571).

GVILELMI CANTERI IN EVRIPIDEM NOTAE.
AD CL. V. I. CRATONEM A CRAFTHEIM, CAESAR. Maiest. Archiatrum, PRAEFATIO.

QVAE duo fuerant a nobis in hunc poetam initio promissa, eorum alterum ac posterius quam fieri potuit diligentissime praestitum iam nobis esse, nemo, vt arbitror, harum rerum peritus negare poterit. Etenim cum et carminum genera singulis locis indicauerimus, et eorum inter se collationes ostenderimus: quid aliud hac in re magnopere posse a nobis requiri non videmus. Ad alterum igitur ac prius nunc progredimur, vt mendis infinitis clarissimum poetam, quantum fieri nunc potest, liberemus. Et quoniam permultos Euripidis locos iampridem nos in libris Nouar. Lectionum castigauimus, et enarrauimus: ad eos lectorem in his Notis, quoties erit occasio, remittemus, ne quis nos δὶς ταυτὸν εἰρηκέναι cum Aeschylo dicat. In prioribus porro septem tragoediis non raro Scholiastes Graecus nobis veram Euripidis lectionem suppeditauit: id quod nunc inter Notas referemus, nunc in contextum, vt apertius, quam de quo dubitari possit, recepimus.

Note di Willem Canter a Euripide.

All'eccellentissimo signore Giovanni Crato di Krafftheim, Archiatra della Maestà Imperiale.[1]

Prefazione.

Due impegni avevamo assunto inizialmente nei confronti di questo poeta e, credo, nessuno, se esperto di tali cose, potrà negare che di essi il secondo sia già stato da noi assolto nel modo più diligente possibile. E in realtà, poiché abbiamo indicato per ciascun luogo i generi dei versi e abbiamo mostrato i loro reciproci rapporti,[2] non vediamo che cos'altro in tale materia si possa richiedere a noi. Veniamo dunque all'altro e primo aspetto, l'intento di liberare questo celeberrimo poeta, almeno per quanto era possibile, dalle sue infinite mende. Ora, poiché già in precedenza abbiamo corretto e interpretato moltissimi passi di Euripide nelle nostre *Nouae Lectiones*,[3] rinvieremo ad essi il lettore, ogni volta che ne sarà il caso, nelle presenti Note, perché non si dica che noi, con Eschilo, δὶς ταύτὸν εἰρηκέναι.[4] Inoltre nelle prime sette tragedie lo scoliasta greco non di rado ci ha fornito la lezione autentica di Euripide, cosa che a volte comunicheremo nelle note, mentre a volte la abbiamo accolta nel testo, perché chiara al di là di ogni dubbio.

Similiter quoque in octo posterioribus tragoediis, quae sunt ab H. Stephano et I. Brodaeo emendata, haec nos partim in his Notis, cum erunt vera, vel saltem verisimilia, suffragio nostro confirmabimus: partim, quae extra omnem erant controuersiam, praesertim cum librorum antiquissimorum testimonio niterentur, in contextum itidem retulimus. In reliquis denique tam insignes tot locorum correctiones proferemus, vt, quod initio dixi, nunc repetere iure possim, paucos admodum in tota re literaria scriptores, quibus tantundem remedij sit adhibitum repertum iri. Aliorum quidem ineptas emendationes nunquam refellere libebit, nisi cum id breuiter, vt reliqua cuncta, fieri poterit. Tibi porro, V. CL., hoc opusculum licet mole exiguum, fructu tamen et labore permagnum, tuendum committere voluimus, ac simul ingentium tuorum de nobis meritorum hanc qualemcunque gratiam reponere. Tu vero, tum qua es eruditione atque doctrina, non difficulter huius operae patrocinium suscipies: tum qua es liberalitate atque animi magnitudine, et haec parua maximi facies, et nos deinceps, tanquam memores ac gratos cognitos, in tuorum habere numero perges. Vale.

E analogamente nelle otto tragedie successive, nei luoghi che sono stati emendati da Henry Estienne e da Jean Brodeau,[5] a quanto di tali osservazioni sia vero o almeno verisimile confermeremo in queste note il nostro assenso, mentre quanto era incontestabile, soprattutto quando si basasse sulla testimonianza dei manoscritti più antichi, lo abbiamo recepito parimenti nel testo. Nelle rimanenti infine offriremo tanto rilevanti correzioni di luoghi così numerosi, da poter ripetere a buon diritto quanto ho detto all'inizio, che si potranno trovare ben pochi autori in tutta la letteratura a cui si siano applicati altrettanti miglioramenti. E tuttavia non ci si attarderà a confutare correzioni altrui di nessun valore, se non quando ciò potrà farsi brevemente, come in tutti gli altri casi. A te poi, uomo illustrissimo, abbiamo inteso affidare, perché tu lo tuteli, questo modesto lavoro, esiguo quanto a mole, ma grandissimo per il profitto che se ne trarrà e per la fatica che vi si è impiegata, e nel contempo renderti questa prova di riconoscenza, quale che sia, per i tuoi immensi benefici nei nostri confronti. A te certo, sia per la cultura e la dottrina che ti appartengono,[6] non sarà difficile assumere il patrocinio di quest'opera, sia, per la tua liberalità e grandezza d'animo, farai gran conto di questa piccola cosa e per l'avvenire continuerai ad annoverare tra i tuoi amici noi che ci siamo mostrati riconoscenti e grati. Addio.

1 Johannes Crato von Krafftheim, nato Johann Krafft (1519-1585). Medico, scienziato ed erudito, dalla natia Breslau recatosi a studiare medicina a Padova dal 1546, vi fu scolaro di Gian Battista da Monte (Montanus), ed esercitò quest'arte come medico di corte di Ferdinando I e di Massimiliano II, da cui ricevette la dignità nobiliare. Fu in contatto con Melantone e Joachim Kammermeister il vecchio (Camerarius).

2 *Scil.* «di responsione».

3 La raccoltà di interventi congetturali del Canter appare una prima volta a Basilea nel 1564, (*Novarum lectionum libri quatuor in quibus, praeter variorum autorum, tam graecorum quam latinorum, explicationes et emendationes … nunc primum in lucem proferuntur*) e infine, in misura quasi raddoppiata, la terza volta, ad Anversa nel 1571 presso Plantin (*Novarum lectionum libri octo*).

4 È la nota accusa di ripetizione verbale rivolta da Euripide a Eschilo nella disfida dei prologhi nelle *Rane*, e relativa a quel v. 3 delle *Coefore* perduto nella tradizione ms., di cui proprio la commedia aristofanea (v. *infra*, p. 127 n. 14) aveva ispirato e consentito la ricostruzione a Canter (vv. 1154sqq.: ΕΥ. δὶς ταὐτὸν ἡμῖν εἶπεν ὁ σοφὸς Αἰσχύλος. ΔΙΟ. πῶς δίς; ΕΥ. σκόπει τὸ ῥῆμ'· ἐγὼ δέ σοι φράσω. "ἧκω γὰρ ἐς γῆν" φησὶ καὶ "κατέρχομαι". "ἧκω" δὲ ταὐτόν ἐστι τῷ "κατέρχομαι").

5 Si v. *supra*, p. 35 e nn. 8 p. 41 e 2 p. 82.

6 Cic. *off.* 1, 119.

1579
Sophocles
ed. W. Canter, Antuerpiae

ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΤΡΑΓΩιΔΙΑΙ Ζ.

SOPHOCLIS TRAGOEDIAE VII. IN QVIBVS PRAETER MVLTA menda sublata, carminum omnium ratio hactenus obscurior, nunc apertior proditur : *opera* GVILELMI CANTERI VLTRAIECTINI, ANTVERPIAE, EX officina Christophori Plantini, Architypographi Regij,

M. D. LXXIX

ΑΝΔΡΙ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΩι ΓΕΩΡΓΙΩι ΡΑΤΑΛΛΗΡΩι
ΒΙΛΕΛΜΟΣ ΚΑΝΤΗΡΟΣ ΕΥ ΠΡΑΤΤΕΙΝ.

ΜΕΤΑ τὴν τῶν Εὐριπίδου τραγῳδιῶν ἔκδοσιν, διὰ σπουδῆς οὐ φαύλης ἡμῖν πρώτην ἐκπονηθεῖσαν, ἄνερ λαμπρότατε, δεύτερον ἤδη τὸν Σοφοκλέα τῆς ἴσης καὶ ὁμοίας ἐπιμελείας τυχόντα παράγομεν. ἐπειδὴ γὰρ τοῖν δυοῖν ἀμφότερον, ἃ τὸν Εὐριπίδην δεῦρ᾽ ἀεὶ σκοτεινόν τε καὶ δυσμαθῆ πεποίηκε, καὶ τούτῳ τῷ ποιητῇ πολλαχοῦ προσίστατο, ἤτε τῶν μέτρων ἄγνοια, καὶ τὰ τῶν ῥητῶν σφάλματα· ἑφ᾽ ἑκάτερον ἡμεῖς τὴν προσήκουσαν ἅμα καὶ ἐνδεχομένην ἰατρείαν προσαγαγόντες ὀλόκληρον καὶ ὑγιῆ καὶ τοῦτον τὸν τραγικὸν τοῖς φιλέλλησιν ἀποκαθιστάναι τετολμήκαμεν. εἴτε γοῦν τὴν τῶν μέτρων ποικιλίαν ἐξελίττειν τὶς βουλήσεται, πρόχειρον

SETTE TRAGEDIE DI SOFOCLE,

nelle quali, oltre all'eliminazione di molti errori, si chiarisce, a opera di Willem Canter da Utrecht, la norma di tutti i versi, finora sin troppo confusa

Al chiarissimo signore Georg Rataller[1]
il saluto di Willem Canter.

Dopo l'edizione delle tragedie di Euripide, che per prima e non senza un assiduo impegno abbiamo compiuto, o illustrissimo uomo, presentiamo ora per secondo Sofocle, cui abbiamo dedicato esattamente le medesime cure. Poiché infatti entrambe le mende che hanno reso oscuro e difficile a intendersi Euripide, l'ignoranza dei metri, dico, e le corruttele verbali, inficiavano in più luoghi pure questo poeta, dopo aver applicato a entrambe, per quanto possibile, la cura opportuna e in uno possibile, abbiamo osato restituire integro e risanato anche questo tragico ai filelleni. A chi dunque ne voglia interpretare la varietà dei metri ciò riuscirà facile e agevole,[2] giacché 'quelle tre cose di Stesicoro'[3] vi sono state

αὐτῷ καὶ εὐχερὲς ὑπάρξει τοῦτο, τῶν τοῦ Στησιχόρου τριῶν σαφέστατα πανταχοῦ προκειμένων· εἴτε τῆς τῶν λεγομένων ἐννοίας ἐφικνεῖσθαι διὰ σπουδῆς ἔξει, μεγάλην παρ᾽ ἡμῶν ἐπίδοσιν εἰς τοῦτο παντελῶς ὠφεληθεὶς μαθήσεται· μεγάλαυχον μὲν οὖν καὶ ὑπερήφανον παρὰ πολλοῖς, εὖ οἶδα, τουτοῖ κληθήσεται τὸ ἐπάγγελμα, τὸ μηδενὶ προτοῦ σχεδὸν ἐξειρημένον. ἐμοὶ δὲ πρὸς πᾶσαν βασκανίαν ἡ τῆς ἀληθείας ὀρθότης, καὶ τὸ τῆς ἀρχαιότητος ἀξίωμα, καθεστηκὸς, οἶμαι, παρέξονται βασκάνιον. οἱ δὲ δεξιοὶ καὶ εὐγνώμονες κριταὶ, σαφέιᾳ τρυτάνῃ τὸν διηνεκῆ μόχθον σταθμησάμενοι, τὴν ἐλαφρὰν τῆς εὐφημίας χάριν οὐ χαλεπῶς, εἰ μή τι παραβλέπων τυγχάνω, τῆς ταλαιπορίας ἀνταπαλλάξουσιν. ἐν τούτοις μὲν οὖν ἐγὼ καὶ τὴν σὴν ἀξίαν, ἄνερ λαμπρότατε, καταλέγειν δίκαιος εἶναί μοι δοκῶ, τὴν ὡς κάλλιστα ταύτας τὰς τραγῳδίας πάλαι διὰ στίχων αὐσονίων μεθερμηνεύσασαν, καὶ τοῖς πᾶσι τῶν ὁμοίων ἐμφανέστατον παράδειγμα τοῦ τῆς ἀρχῆς καὶ σοφίας συνδέσμου σεμνότατα προθεῖσαν. οὕκουν ἔγωγε φορτικὸς ἐν τοῖς εὖ φρονοῦσι δόξω ὑπάρχειν, εἰ τὸν σοφόκλειον κόθορνον τοῦτον τῇ σῇ λαμπρότητι, ὡς ὑπ᾽ ἐκείνης ὑπερασπισθησόμενον, συστήσομαι. ἄλλως τε καὶ τὴν σὴν εὔνοιαν, ἣν ἐμοὶ φιλοφρονέστατα σώζων διατελεῖς, οὐ σμικροῖς εἰκόσιν ἐκ πολλοῦ τεκμῃράμενος. Ἔῤρωσο, λαμπροτάτη κεφαλὴ, καὶ τὰς ἀειθαλεῖς μούσας, τήν τ᾽ ἐλευθεροτάτην παιδείαν περιέπων οὐκ ἀποπάυου.

esposte ovunque nel modo più chiaro. Se poi quel medesimo intenda discernere con precisione il significato del testo, si troverà in ciò compiutamente facilitato grazie ai nostri progressi in tal campo. Un'affermazione questa, lo so bene, che sinora quasi nessuno ha ardito esprimere, e che mi attirerà da molti la taccia di superbia e arroganza:[4] pure, contro ogni maligna invidia mi saranno bastevole amuleto l'evidenza della veridica correttezza e la dignità della tradizione che vi è stata, io credo, ristabilita. Quanti dunque con competenza e benevolenza ne saranno giudici,[5] quanti potranno soppesare con giusta bilancia lo sforzo diuturno profusovi sapranno, se ben discerno, agevolmente compensarne la fatica col loro apprezzamento. E tra costoro credo di essere nel giusto nell'annoverare pure il tuo valore, o uomo preclaro, quello che dimostrasti nel tradurre un tempo codeste tragedie in verso latino,[6] e tale da proporre nel modo più nobile a tutti i tuoi pari un fulgido esempio della congiunzione di autorità e saggezza. Non ritengo dunque di apparire molesto agli occhi di chi eserciti retto intendimento, se codesto coturno sofocleo presenterò alla tua munificenza, certo che sarà, per così dire, difeso dal suo scudo, soprattutto perché ho potuto da molto tempo avere prove concrete della tua benevolenza, che in sommo grado hai continuato a esercitare nei miei confronti. Salve, o splendido uomo, possa tu non mai cessare dalla tua dedizione alle muse sempre fiorenti e alla più libera forma di educazione.

1 Georg R. Rataller (1528 Leeuwarden - 1582), giurista e, contro la volontà paterna, filologo. Appena diciottenne realizzò (1546) una traduzione di Esiodo «Latino carmine elegiaco»; del 1570 è la sua versione latina dell'eptade sofoclea (*Sophoclis tragoediae quotquot exstant, carmine latino redditae*, Antuerpiae 1570, presso G. Silvius). Solo l'anno precedente la sua improvvisa scomparsa, egli si decise infine dopo lunghe esitazioni e correzioni a rendere pubblica presso Chr. Plantin la versione latina di tre tragedie euripidee (*Euripidis poetae tragici tres tragoediae Phoenissae, Hippolytus coronatus, Andromacha … accesserunt fragmenta ex veteribus Graecis poetis apud Stobaeum exstantia, ab eodem auctore, eodem versuum genere latine reddita*, Antuerpiae 1581). La traduzione dell'*Ippolito* verrà riprodotta da Valckenaer a fronte della propria edizione leidense del dramma (1768), preceduta nella *praefatio* da grandi elogi all'indirizzo del suo autore (v. Rataller, Georg B., *ADB* 27 [1888], 339-340).

2 Per πρόχειρον, εὐχερές cf. Poll. III 133 = I 196, 20 Bethe (εὐ. καὶ π. VI 189 = II 48, 14 Bethe).

3 V. sempre alle pp. 16sq.

4 Per μεγάλαυχος, ὑπερήφανος cf. Poll. III 66 = I 175, 28 Bethe (e di qui Eus[1]. *fr. Th.* III 189)

5 La giuntura εὐγνώμων κριτής è frequentissima nei padri (*ex. gr.* Greg. Naz. *Carm. II*, 1, 11, 404 Jungck; Eiusd. *Hom. XXI*, 26 [*PG* 35, 1112, 33-34 = 164, 19-20 Mossay-Lafontaine]; Sym. Metaphr. *ad* Bas. *Hom. XVIII*, 1 [*PG* 32, 1337, 29]).

6 Si veda alla n. 181: è appunto la versione sofoclea di Rataller apparsa ad Anversa nove anni prima.

Ανδρὶ λαμπροτάτῳ

ΓΕΩΡΓΙΩι ΡΑΤΑΛΛΗΡΩι ΒΙΛΕΛΜΟΣ ΚΑΝΤΗΡΟΣ

εὖ πράττειν.

ΜΕΤΑ τὴν τῶν Ευριπίδου τραγῳδιῶν ἔκδοσιν, διὰ σπουδῆς οὐ φαύλης ἡμῖν πρώην ἐκπονηθεῖσαν, ἄνερ λαμπρότατε, δεύτερον ἤδη τὸν Σοφοκλέα τῆς ἴσης καὶ ὁμοίας ἐπιμελείας τυχόντα παράγομεν. ἐπειδὴ γὰρ τοῖν δυοῖν ἀμφότερον, ἃ τὸν Ευριπίδην δεῦρ' ἀεὶ σκοτεινόντε καὶ δυσμαθῆ πεποίηκε, καὶ τούτῳ τῷ ποιητῇ πολλαχοῦ προσίστατο, ἥτε τῶν μέτρων ἄγνοια, καὶ τὰ τῶν ῥητῶν σφάλματα· ἐφ' ἑκάτερον ἡμεῖς τὴν προσήκουσαν ἅμα καὶ ἐνδεχομένην ἰατρείαν προσαγαγόντες, ὁλόκληρόν ποτε καὶ ὑγιῆ καὶ τοῦτον τὸν τραγικὸν τοῖς φιλέλλησιν ἀποκαθιστάναι τετολμήκαμεν. εἴτε γοῦν τὴν τῶν μέτρων ποικιλίαν ἐξελίττειν τὶς βουλήσεται, πρόχειρον αὐτῷ καὶ εὐχερὲς ὑπάρξει τοῦτο, τῶν τοῦ Στησιχόρου τριῶν σαφέστατα πανταχοῦ προ-

GVILELMI CANTERI
IN SOPHOCLEM PROLEGOMENA

Quoniam duo quaedam similiter sunt a nobis in Sophocle post Euripidem praestita, studiose lector, de vtroque similiter dicendum breuiter existimo. Primum igitur carminum omnium rationem, quae hactenus obscurior merito fuit, apertam et facilem reddidimus : cum et versuum genera singulis locis indicauimus, et eorum inter se collationes ostendimus. Veruntamen cum hoc totum in Euripide nobis ipsis, a quibus erat profectum, tribuerimus ; in hoc poeta contra D. Triclinio magnam partem ferimus acceptum , qui non paruo nos hac in re labore (verum enim fatendum est) leuauit. Cum enim ea, quae in reliquos duos tragicos a Grammaticis de carminum ratione scripta sunt, partim sint mutila, partim falsa, ideoque saepe plus obsint, quam prosint : in hoc quidem tragico solo tum plena, tum fere semper vera carminum est ratio a Triclinio tradita. Nos porro quae fere semper vera fuerant, vt vbique vera essent, ingenii nostri ope (verum enim et heic fatendum est) effecimus ; et vbi Triclinium fuisse lapsum deprehendimus, nostris eum obseruationibus

Prolegomeni di Willem Canter a Sofocle

Poiché, dopo Euripide, pure a Sofocle abbiamo prestato due analoghe cure, o dotto lettore, analogamente ritengo opportuno esporle entrambe brevemente. Innanzitutto, dunque, la struttura dei versi cantati, che sinora era, non senza ragione, rimasta sin troppo oscura, l'abbiamo resa chiara e facile, sia indicando per ogni passo i generi dei versi sia rendendo manifesti i loro rapporti reciproci. E tuttavia, se in Euripide abbiamo attribuito tutto ciò a noi stessi, da cui aveva avuto origine, in quest'ultimo poeta, al contrario, riferiamo materia prevalentemente desunta da Demetrio Triclinio, che (bisogna dire il vero) in questo studio non poca fatica ci ha risparmiato. Infatti, mentre quanto i grammatici hanno scritto riguardo alla struttura dei canti negli altri due tragici è in parte incompleto, in parte erroneo e pertanto riesce più di ostacolo che di giovamento,[1] in questo tragediografo soltanto la struttura dei canti trasmessaci da Triclinio è tanto esaustiva quanto quasi sempre corretta. Noi d'altra parte quel che era 'quasi sempre', abbiamo fatto sì che fosse 'sempre' (anche in questo caso bisogna dire il vero) grazie al nostro acume, e dove ci siamo accorti che Triclinio era stato in er-

et grammaticorum vetustiorum praeceptis adiuti correximus. Id autem saepe non leuiter factum esse, Chorus vnus Oedipi posterioris, Ὅστις τοῦ πλέονος μέρους, indicio futurus est, cuius versus omnes cum ille inter Μετρικὰ ἄτακτα refert, nos quidem inter ἐπῳδικὰ retulimus. quod certe ita fieri debuisse, res ipsa cum ibi clarissime docebit, tum in reliquis planissimum nobis testimonium dabit. Itaque quod iisdem verbis manentibus versuum duntaxat partes quasdam loco mutamus, et qui sint quibus similes, ostendimus; valde profecto sit inhumanus, id qui aegre ferat. cumque Triclinium, qui Sophoclem hoc modo restituere voluit, maximi omnes faciant : cur nobis, qui eadem ducti ratione in Euripide et Aeschylo (vt de Sophocle nunc taceam) idem potissimum praestitimus, maledicos et ingratos se exhibeant? Quae porro sit ea ratio; quae nuper Euripidi nostro praeposuimus, abunde docent. Hanc igitur etiam in Sophocle iam secutus, iisdem etiam versuum vtor nominibus, quanquam non totidem. Etenim quae dicuntur Ἀνομοιόστροφα, non vsurpat Sophocles, vt nec nisi semel Aeschylus; qui quidem etiam quae vocantur Περικόμματα non attigit, quibus tamen plenus est Sophocles. Nam cum Euripides tot in tragoediis tantum quatuor ponat, hic totidem habet, quot dramata. Ceterum quem in his ordinem seruari ante Euripidem diximus, eum nequaquam tenet perpetuum Sophocles. Nam de septem iis, quae posuimus, tria sunt ordine

rore, lo abbiamo corretto con l'aiuto di nostre osservazioni e dei precetti dei grammatici antichi. E che ciò non sia stato sempre agevole, basterà a provarlo il coro dell'*Edipo secondo*, Ὅστις τοῦ πλέονος μέρους,[2] i cui versi tutti egli annovera tra i μετρικὰ ἄτακτα, mentre noi li abbiamo annoverati tra agli ἐπῳδικὰ: che così si dovesse sicuramente fare, lo mostrerà in questo caso l'evidenza stessa dei fatti, che pure negli altri casi ce ne darà chiarissima testimonianza. Perciò abbiamo mostrato perché, conservando inalterate le parole dei versi, ne spostiamo soltanto certe parti, e quali versi siano simili a quali.[3] Chi mal lo tollerasse, sarebbe davvero inurbano: dato che Triclinio, che in questo modo ha inteso restaurare Sofocle, incontra favore universale, perché mai ci si dovrebbe mostrare maldicenti e ingrati nei nostri confronti, visto che noi, seguendo i medesimi principi abbiamo prodotto il medesimo risultato in Euripide ed Eschilo (per tacer di Sofocle)? Quali appunto siano tali principi, lo può chiarire a sufficienza quanto abbiamo premesso al nostro Euripide; e avendoli seguiti pure in Sofocle, uso pure i medesimi nomi per i versi, per quanto non altrettanti: infatti Sofocle non fa uso di quei canti che sono detti ἀνομοιόστροφα, come neppure, a parte un'unica eccezione, Eschilo, il quale poi non ha fatto uso neanche dei cosiddetti περικόμματα, che pure in Sofocle sono numerosi. Infatti mentre Euripide in tante sue tragedie ne pone solo quattro,[4] Sofocle ne offre in numero pari a quello delle tragedie.[5] D'altro canto, quella disposizione che abbiamo detto esser osservata in essi [*scil*. περικόμματα] prima di

singulari conscripta. Ac duo quidem horum (alterum prioris Oedipi posterius, alterum posterioris Oedipi prius) post primam stropham et primum systema, mox antistropham et antisystema subiungunt, deinde quasi ab initio alio stropham secundam cum systemate, et reliqua recto ordine subiiciunt. Tertium autem, quod solum est Antigones post primam stropham et primum systema, secundam stropham et secundum systema; demum antistrophas et antisystemata subiungit. deinde itidem stropham tertiam cum systemate, ac reliqua recte subiicit. Veruntamen, ne quid inexcussum relinquam, quoniam heic post antistropham quartam clauditur Pericomma, facile in eam adducor sententiam, vt, quemadmodum in primo Euripidis Pericommate dixi systema tertium deesse, ita heic antisystema quartum desiderari affirmem. Et quoniam fit Euripidis Pericommatum mentio, hunc quoque vnum horum praeter ordinem confecisse admonendum est. Id in Hippolyto sic habet, vt post priorem congeriem primae strophae primi systematis, secundae strophae, secundi systematis, quae recta est; sequatur posterior congeries inuersa, antistrophae secundae, antisystematis secundi, antistrophae primae, antisystematis primi. Iam quae in his varietas cernitur, ea in iis etiam, quae Ἀντιστροφικὰ dicuntur, occurrit. quam tamen hoc loco pluribus explicare, tum ne quid nimis, tum quia perplexa non est, non statuimus vt qui ne priora quidem, nisi plusculum

Euripide non è proprio sempre praticata da Sofocle: infatti dei sette che abbiamo determinato, tre sono composti secondo un ordine particolare, e due di essi (il secondo dell'*Edipo* primo[6] e il primo dell'*Edipo* secondo)[7] dopo la prima strofe e il primo sistema fanno subito seguire l'antistrofe e l'antisistema e poi, come fosse un altro esordio, aggiungono la seconda strofe con il suo sistema e tutto il resto in ordine regolare. Il terzo invece, che è l'unico dell'*Antigone,*[8] dopo la prima strofe e il primo sistema aggiunge la seconda strofe e il secondo sistema, e poi le antistrofi e gli antisistemi; di seguito, allo stesso modo, fa seguire la terza strofe con il sistema, e regolarmente tutto il resto. E tuttavia, per non lasciar nulla inosservato, poiché qui il *pericomma* si chiude dopo la quarta antistrofe, mi viene immediato affermare, come nel primo *pericomma* di Euripide ho detto che mancava il terzo sistema,[9] che pure qui manchi il quarto antisistema. E visto che si fa menzione dei *pericommata* di Euripide, si avverta che egli ne compose anche uno anomalo: sta nell'*Ippolito*,[10] dove al primo insieme di prima strofa, primo sistema, seconda strofa e secondo sistema, che è regolare, segue un altro insieme inverso: seconda antistrofe, secondo antisistema, prima antistrofe e primo antisistema. D'altra parte quella varia struttura che si riscontra in questi, ricorre anche nei componimenti detti ἀντιστροφικὰ, tuttavia abbiamo deciso di non illustrarla più diffusamente in questo luogo, sia per non essere prolissi sia perché essa non è complicata, dato che ci siamo proposti di trattare le questioni precedenti solo

in se difficultatis habuissent, attingere decreuissemus. Ad alteram igitur dicendorum partem pergimus. Quemadmodum ergo carminum ratio non paulo nobis expeditior in hoc poeta, quam in Euripide, fuit; ita etiam versuum eorundem lectio multo suppetiit emendatior, sic vt pauciores in Sophoclem, quam in alterum, proferamus correctiones, quae tamen tanto gratiores esse debent, quanto minus in hoc opere expectari poterant. Quemadmodum praeterea nonnihil nos in Euripide iuuerunt, quae in eius partem posteriorem H. Stephanus ex antiquis codicibus contulerat, ita et heic, quae in Sophoclem idem nuper annotauit, alicubi nobis profuerunt, quanquam rarius, quod omnis fere illius labor in comparandis et saepe tantum indicandis variis lectionibus sit positus: de quibus quidem nos eas, quae Sophocli videbantur aptissimae, vsurpauimus, reliquas omisimus. nam qui eas etiam cognoscere volet, alibi facile reperiet. Vale, lector, et ita conatibus nostris faue, vt Aeschylum quoque tertium tandem eadem ratione, qua duos priores dedimus, emendatum et expolitum dare pergamus.

se avessero in sé una difficoltà alquanto superiore. Passiamo ora alla seconda parte di quanto vogliamo dire. Ebbene, come la struttura dei canti ci risultò non poco più semplice in questo poeta che in Euripide, così il testo dei medesimi ci si è presentato molto più corretto, sicché proponiamo un minor numero di correzioni in Sofocle che nel primo poeta: esse tuttavia devono risultare tanto più accette, quanto meno si potevano attendere in quest'opera. Inoltre, così come ci sono state di un qualche aiuto in Euripide le lezioni che nella seconda parte delle sue tragedie Henry Estienne aveva tratto da antichi codici,[11] anche qui le annotazioni a Sofocle che egli ha recentemente prodotto[12] ci sono risultate utili in alcuni luoghi, per quanto meno spesso, perché egli ha dedicato quasi tutta la sua fatica a confrontare e spesso solo a render note delle varianti, e di queste abbiamo utilizzato quante ci parevano le più appropriate a Sofocle, omettendo le altre: chi le vorrà conoscere, le troverà agevolmente altrove. Addio, lettore, e accogli con favore la nostra opera, sì che noi ci dedichiamo a offrire infine anche Eschilo come terzo, emendato e perfezionato nello stesso modo in cui abbiamo offerto i primi due.

1 Canter allude appunto agli scolii metrici alla triade bizantina euripidea, per lui anonimi giusta la *princeps* del 1534 di Arsenio ma pur essi tricliniani allo stesso titolo di quelli sofoclei che egli apprezza (v. n. 4 p. 83), e a quanto dell'analogo lavoro del bizantino su Eschilo gli poteva esser noto dall'edizione di Pier Vettori. Il fiorentino, infatti (v. *supra*, p. 36sqq.), in virtù della preferenza accordata al proto-tricliniano Laurenziano xxxi, 8 (**F**), presentava a corredo del proprio testo una stesura scoliastica in cui «il principio della responsione strofica non era ancora chiaramente riconosciuto in tutti i canti del coro» (v. Businarolo 2009-10, 119sqq.).

2 Soph. *OC.* 1211sqq. (p. 298sq. Canter 1579, e v. *supra*, p. 32sqq.)

3 Anche in questa perifrasi, all'apparenza anodina, si potrà forse leggere un'allusione alla ritrovata forma responsiva.

4 Precisamente *Andr.* 501sqq. (p. 288sqq.), *Hipp.* 571sqq. (pp. 209sqq.), *Or.* 1246sqq. (pp. 78sqq. Canter 1571, passo già da lui citato, v. n. 14 p. 84), *Suppl.* 598sqq. (p. 330sqq.).

5 Oltre ai tre studiati da C. partitamente subito sotto, per la loro forma peculiare, egli allude a *Ai*. 879sqq. (p. 58sqq. Canter 1579), El. 1232sqq. (p. 126sqq. C.) e 1407sqq. (p. 133sqq. C.), *OT*. 649sqq. (p. 165sqq. C.) e *OC.* 1670sqq. (p. 315sqq. C.). In realtà essi sono dunque in totale otto.

6 Il *kommos* conclusivo della tragedia (*OT.* 1313sqq.). L'ordine preciso divisato da Canter (p. 189sqq.) è: strofe α′ sistema α′ antistrofe α′ antisistema α′ strofe β′ sistema β′ strofe γ′ sistema γ′ antistrofe β′ antisistema β′ antistrofe γ′ antisistema γ′.

7 Soph. *OC.* 1448sqq. (pp. 307sqq. Canter 1579). L'ordine qui è: strofe α′ sistema α′ antistrofe α′ antisistema α′ strofe β′ sistema β′ antistrofe β′ antisistema β′.

8 Soph. *Ant.* 1261sqq. (pp. 248sqq. Canter 1579). L'ordine è: strofe α′ sistema α′ strofe β′ sistema β′ antistrofe α′ antisistema α′ antistrofe β′ antisistema β′ strofe γ′ sistema γ′ strofe δ′ sistema δ′ antistrofe γ′ antisistema γ′ antistrofe δ′. Manca appunto un quarto antisistema.

9 Eur. *Or.* 1246sqq. (v. *supra*, n. 4).

10 Eur. *Hipp.* 571sqq. (p. 209sqq. Canter 1579).

11 V. *infra*, p. 69 e n. 2 p. 82.

12 Esse comparvero in apertura al medesimo volume che contiene le note euripidee, nel 1568.

Ανδρὶ λογιωτάτῳ

ΠΕΤΡΩι ΒΙΚΤΩΡΙΩι

ΒΙΛΕΛΜΟΣ ΚΑΝΤΗΡΟΣ

εὖ πράττειν.

ΤΡΙΤΟΝ ἤδη τὸ σύνταγμα τοῦτο ὥσπερ σύνθημα προιήκειν οὐκ ἄνευ θεῶν τινὸς, ἄνερ λογιώτατε, καὶ μάλ' εἰκότως δοκεῖ· ὁ γὰρ οὐδέποτε τῆς τηλικαύτης ἐλπίδος τοπρὶν μεταχὼν, ὥστε τὸν Ευριπίδην εἰς τὴν ἀρχαίαν σχέσιν, τῆς τε τῶν μέτρων ἐξελίξεως ἕνεκα, καὶ τῆς τῶν σφαλμάτων διορθώσεως, ἀναγαγεῖν δύνασθαι, μετὰ πολλήν τε καὶ ἐπίπονον πραγματείαν μόλις ἐκείνου τοῦ εὑρήματος κατέτυχον καίτοι τοῦ πρώτου τούτου ὡσπερεὶ παλαίσματος ἐκτελεσθέντος, οὐ μάλα δυσχερῆ τὴν ὁμοίαν τοῦ Σοφοκλέους μεταχείρησιν ᾤμην ἔσεσθαι τοῦ Δημητρίου καὶ ταῦτα τὰ πλεῖστα τοπάλαι προὐκπονήσαντος, καὶ πολλὰ μὲν κατορθώσαντος, ὀλίγα δὲ σφαλέντος. ἀλλὰ καὶ τοῦτο τοὔργον δυσκολίαν οὐ μικρὰν, οὐ τοῦ σημήναντος,

 ἔχηκεν

1581
Aeschylus
ed. W. Canter, Antuerpiae

ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΤΡΑΓΩιΔΙΑΙ Ζ. AESCHYLI TRAGOEDIAE VII.

In qvibvs praeter infinita menda sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata nunc primum proditur; opera GVILELMI CANTERI VLTRAIECTINI.

ANTVERPIAE, Ex officina Christophori Plantini, Architypographi Regij,
M. D. LXXX.

Ἀνδρὶ λογιωτάτῳ ΠΕΤΡΩι ΒΙΚΤΩΡΙΩι
ΒΙΛΕΛΜΟΣ ΚΑΝΤΗΡΟΣ εὖ πράττειν.

Τρίτον ἤδη τὸ σύνταγμα τοῦτο ὥσπερ σύνθημα περιήκειν οὐκ ἄνευ θεῶν τινὸς, ἄνερ λογιώτατε, καὶ μαλ᾽ εἰκότως δοκεῖ. ὸ γὰρ οὐδέποτε* τῆς τηλικαύτης ἐλπίδος τοπρὶν μετασχὼν, ὥστε τὸν Εὐριπίδην εἰς τὴν ἀρχαίαν σχέσιν, τῆς τε τῶν μέτρων ἐξελίξεως ἕνεκα, καὶ τῆς τῶν σφαλμάτων διορθώσεως, ἀναγαγεῖν δύνασθαι, μετὰ πολλήν τε καὶ ἐπίπονον πραγματείαν μόλις ἐκείνου τοῦ εὐρήματος κατέτυχον καίτοι τοῦ πρώτου τούτου ὡσπερεὶ παλαίσματος ἐκτελεσθέντος, οὐ μάλα δυσχερῆ τὴν ὁμοίαν τοῦ Σοφοκλέους μεταχείρησιν ᾤμην

* ὀυδέποτε *ed. Canteri*

SETTE TRAGEDIE DI ESCHILO,

nelle quali, oltre all'eliminazione di innumerevoli errori, si propone per la prima volta, a opera di Willem Canter da Utrecht, la sinora ignorata norma di tutti i versi dei canti.

Al dottissimo Pier Vettori[1]
il saluto di Willem Canter.

Questa terza opera, o dottissimo uomo, par recare a suo motto, e crederei a buona ragione, le parole «non senza l'ausilio di un qualche dio».[2] Infatti io, che mai prima avrei nutrito la speranza di poter ricondurre Euripide al suo stato pristino mediante il riassetto dei suoi metri e la correzione degli errori testuali, nondimeno, dopo molto strenuo impegno e a fatica, ne rinvenni la soluzione, e benché credessi, portata a compimento questa sorta di primo combattimento, che l'analoga intrapresa sofoclea non sarebbe stata molto ardua, visto che Demetrio Triclinio vi aveva in passato de-

ἔσεσθαι τοὺ Δημητρίου καὶ ταῦτα τὰ πλεῖστα τοπάλαι προύκπονήσαντος καὶ πολλὰ μὲν κατορθώσαντος, ὀλίγα δὲ σφαλέντος, ἀλλὰ καὶ τοῦτο τοὖργον δυσκολίαν οὐ μικρὰν, †αὐτοῦ σημήναντος, ἔσχηκεν, καὶ ταχέως μὲν, μοχθηρῶς δὲ, τὸ δεύτερον τοῦ ἀντιπάλου περιγεγόναμεν. τόν γε μὴν τρίτον Αἰσχύλον ἀπαξαπλῶς ἀπελπίζειν ἐπὶ πολύν χρόνον ἠναγκάσθημεν, τῆς τε φθασάσης ταλαιπωρίας εὖ καὶ καλῶς μεμνημένοι, καὶ τὸν ἐπιόντα πόνον πολλαπλασίονα φανήσεσθαι προσδοκήσαντες· τοιοῦτό τι γὰρ οὐκ ἐνὶ μικρῷ τεκμαίρεσθαι πρόχειρον ὑπῆρχεν. ἐνταῦθα γοῦν ἐμοὶ τὸ παρὰ τῆς τραγῳδίας παγκάλως ἐκφωνηθὲν ἐνθύμιον ἐγένετο, τῆς οὐδὲν εἶναι βροτοῖσιν ἀπώμοτον ἀποφῃνάσης. ἡ δ᾽ αὐτὴ καὶ πόνου χωρὶς οὐδὲν εὐτυχεῖν διισχυρίσατο. τρίτῳ δὲ τῷ βήματι κινηθέντες, τὸ λοιπὸν τοῦ δρόμου μετὰ πολλῆς ἐκτενείας διηνύσαμεν. καὶ τὸν Αἰσχύλον ἤδη, κατὰ τῶν προτέρων τραγικῶν τὸν ἑκάτερον ἀκριβῶς ἐκ τῶν δυνατῶν θεραπευθέντα, καθάπερ τρίτον τινὰ χορὸν εἰσάγομεν. καὶ μὴν ταύτης τῆς τόλμης τοῦ ἐνδοσίμου παρὰ τῆς σῆς φιλανθρωπίας ἠμῖν, ἄνερ λογιώτατε, πρῶτον ἀπεντηκότος, τὴν γιγνομένην ὑπὲρ τούτων ἀμοιβὴν ἔοικέν σοι προσφέρεσθαι. ἐπειδὴ γὰρ πρὸ πολλῶν ἐτῶν τουτονὶ τὸν ποιητὴν ὁλόκληρον τοῖς φιλέλλησι καὶ τέλειον παρέσχηκας, καθάπερ καὶ τἄλλα τοὺς ἐν λόγοις θαυμαστὸν ὅσον πολλάκις ὠφέλησας, οὐ μικρόν τι τὴν

† ἀυτοῦ *editio Canteri, more solito*

dicato le sue cure in modo quasi esaustivo, e molto vi aveva corretto, poco vi aveva errato, eppure anche quest'opera, per quanto egli ne avesse segnalato la struttura, mi ha presentato non poche difficoltà e quindi velocemente, ma non senza pena, abbiamo avuto la meglio per la seconda volta sul nostro antagonista. Quanto al terzo, Eschilo, ci trovammo per lungo tempo indotti semplicemente a disperarne, giacché ben ci ricordavamo delle precedenti difficoltà e ci attendevamo che la fatica che incombeva si sarebbe rivelata ben più gravosa: tanto infatti era agevole congetturare, e non da un solo piccolo indizio. Allora invero mi occorse alla mente quanto così felicemente la tragedia espresse, quando dichiarò che «non vi è nulla di interdetto ai mortali»:[3] essa d'altro canto affermò che «senza fatica ogni successo è precluso».[4] Spiccato questo terzo passo,[5] compimmo quanto avanzava del cammino con molto zelo e ora portiamo in scena, quasi fosse un terzo coro, anche Eschilo, dopo averlo sottoposto, al modo stesso di entrambi gli altri tragediografi, a cure quanto più scrupolose possibile. E invero giacché l'"accordo iniziale" di codesta audacia ci è venuto, o dottissimo tra gli uomini, dalla tua benevolenza, è parso a noi di tributarti come contraccambio quanto ne è derivato. Sei tu infatti che molti anni orsono offrendo ai filelleni questo poeta integro e completo[6] (mirabile è, per altro rispetto, quanto tu hai saputo profondere nei prosatori)[7], non in piccola parte hai alleviato questa nostra opera.

ἐξεργασίαν ταύτην ἠμετέραν κουφίσας ἔχεις.
τοιγάρτοι τῶνδε πάλαι [**]ὑπηργμένων ἕνεκεν, καὶ τοῦ τῆς βασκανίας [§]ἀποτροπιασμοῦ τοῦτό σοι τὸ πόνημα προσκομισθὲν οὔτε δυσχερῶς τοπρῶτον ὑποδέχεσθαι, οὔτε μαλακῶς ἐσύστερον διασώζειν πειρᾶσθαι δίκαιος ὢν τυγχάνεις. ἔῤῥωσο.

[**] *sic* Pagliaroli: ὑπειργμένων (*ex itacismo, ut videtur*) *ed. Canteri*
[§] ἀποπροπιασμοῦ *ed. Canteri*

Insomma, a cagione di questi antichi benefici e per stornare l'invidia tu ti trovi nella legittima posizione per accogliere senza fastidio questa fatica che ti viene presentata, ed impegnarti nel prosieguo non senza vigore a salvaguardarla. Stammi bene.

1 Pietro (Pier) Vettori (Petrus Victorius 1499-1585), il celebre erudito, filologo, poligrafo e politico fiorentino, cui si deve la *princeps* dell'*Elettra* euripidea (1545), non compresa nell'Aldina del 1503. Ne è ben nota la polemica contro l'abuso della congettura e l'inaccuratezza nel citare le fonti manoscritte da parte degli editori. In particolare egli si era duramente scagliato contro gli *Adversaria* di Tournebus (1564-1565) nel proprio *Variarum lectionum libri XXXVIII* (1582), in una invettiva rimasta assai celebre: «Utinam … hic vir, sane doctus ac multae lectionis, non tam cupidus undique fuisset omnia emendandi: melius nobis, melius existimationi suae consuluisset» (citato da Grafton 1983, 94 e n. 127; Lewis 1998, 114 n. 29).

2 Stefano Pagliaroli mi suggerisce il flagrante parallelo con Ael. Aristid. *Πρὸς Πλάτονα* 182, 20 τρίτον γὰρ ἤδη τὸ ἐρώτημα ὥσπερ σύνθημα περιήκει che C., nella propria versione latina del 1566 (p. 438), traduce *haec enim tertia iam interrogatio quasi tessera profertur*. La *sphragis* di Canter (e Aristide) è emistichio tragico, cf. Aesch. *Pers.* 164, Eur. *Ba.* 764.

3 Soph. *Ant.* 389 ἄναξ, βροτοῖσιν οὐδὲν ἔστ᾽ ἀπώμοτον.

4 Soph. *El.* 945 ὄρα, πόνου τοι χωρὶς οὐδὲν εὐτυχεῖ.

5 Ripresa letterale di Ael. Aristid. *Σμυρναϊκὸς πολιτικός* 230, 3sqq. τρίτῳ δὲ, ὡς οἱ ποιηταὶ καλοῦσι, βήματι κινηθεῖσα ἡ πόλις εἰς ἓν τόδε κατέστη τὸ σχῆμα (l'allusione aristidea è a Pind. *P. 3*, 43 βάματι δ᾽ ἐν πρώτῳ, ma si direbbe sulla stessa linea della lezione τριτάτῳ ricostruitavi da Aristarco sulla scorta di Hom. N 20, dalla quale Bergk 1866[3] congetturava un eolico τέρτῳ, metricamente affatto superfluo: cf. *Pindaro. Le Pitiche*, a cura di B. Gentili *et all.*, Milano 2012[5], p. LXXIX e *comm. ad l.*, p. 415).

6 L'allusione è all'Eschilo del Vettori (1557), edizione in cui per la prima volta, grazie all'uso di fonti tricliniane (nello specifico il proto-tricliniano *Laur.* xxxi, 8 e, indirettamente, il Farnesiano, si v. *supra*, p. 37sqq.), viene stampato il testo dell'*Agamennone* nella sua forma integra.

7 C. allude all'intensissima attività del Vettori quale editore e commentatore di opere in prosa, in cui spiccano, accanto a molto altro, l'edizione di Cicerone (1534-37) con le successive molteplici *Castigationes*, quella dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (1547), dei *Memorabili* di Senofonte (1551).

GVLIELMI CANTERI IN AESCHYLVM PROLEGOMENA.

QVOD in duobus prioribus tragicis fecimus, ſtudioſe lector, vt, quoniam erant à nobis duo quædam in illis præſtita, de vtroque ſingillatim diceremus; idem in hoc poſtremo nequaquam negligendum putamus, ſed eodem pacto, quod ad vtrumque pertinet, explicandum. Primùm igitur carminum rationem omnium in Aeſchylo, magis quàm in Sophocle aut Euripide perturbatam, ſic in integrum reſtituimus, vt ex difficillima & obſcuriſſima facillimam eam & apertiſſimam reddiderimus. Id autem eo nobis grauius fuiſſe credendū eſt, quòd omnia ferè nobis noſtro Marte fuerunt indaganda, poſtquam à Grammaticis parum erat ſubſidij relictum. nam quantum ſit illis hac in re tribuendum, ex ijs quæ in Sophoclem ſumus & Euripidem præfati, facilè poteſt intelligi. Verumtamen cùm in Euripide totam ferè rem metricā, quæ tragicis eſt in vſu, non indiligenter cognouiſſemus, eandémque pòſt in Sophocle confirmatam reddidiſſemus; non paulò fuimus ad hanc ipſam in Aeſchylo eruen-

GVILELMI CANTERI
IN AESCHYLVM PROLEGOMENA

Quod in duobus prioribus tragicis fecimus, studiose lector, vt, quoniam erant a nobis duo quaedam in illis praestita, de vtroque singillatim diceremus; idem in hoc postremo nequaquam negligendum putamus, sed eodem pacto, quod ad vtrumque pertinet, explicandum. Primum igitur carminum rationem omnium in Aeschylo, magis quam in Sophocle aut Euripide perturbatam, sic in integrum restituimus, vt ex difficillima et obscurissima facillimam eam et apertissimam reddiderimus. Id autem eo nobis grauius fuisse credendum est, quod omnia fere nobis nostro Marte fuerunt indaganda, postquam a Grammaticis parum erat subsidij relictum. nam quantum sit illis hac in re tribuendum, ex ijs quae in Sophoclem sumus et Euripidem praefati, facile potest intelligi. Verumtamen cum in Euripide totam fere rem metricam, quae tragicis est in vsu, non indulgenter cognouissemus, eandemque post in Sophocle confirmatam reddidissemus; non paulo fuimus ad hanc ipsam in Aeschylo eruendam facti alacriores, cum ijsdem vestigiis, quae nos in duobus illis vbique direxerant, in hoc etiam

Prolegomeni di Willem Canter a Eschilo

Quanto abbiamo fatto nei due primi tragici, o caro lettore, ossia, avendovi prestato due diverse cure, l'esporle partitamente ambedue, riteniamo pure in quest'ultimo di non poter trascurare bensì, allo stesso modo, di dover spiegare quanto a ciascuna di esse cure attiene. Per prima cosa, dunque, la struttura di tutti i canti, perturbata molto più in Eschilo che in Sofocle o Euripide, l'abbiamo restituita alla sua forma integra tanto da renderla, da particolarmente difficile e oscura che era, estremamente facile e chiara. E questo si deve credere esser stato tanto più difficoltoso per noi, in quanto praticamente ogni aspetto si è dovuto indagare con le nostre forze, poco aiuto essendoci stato lasciato dai Grammatici: infatti, quanto si deva loro in questa materia attribuire si potrà facilmente intendere da quanto abbiamo detto nelle introduzioni a Sofocle ed Euripide[1]. Tuttavia, una volta che ci era riuscito di riconoscere in Euripide, senza deflettere da alcuno sforzo, praticamente tutta la metrica che è in uso presso i tragici, e di applicarla, potendovela confermare, a Sofocle, ne siamo usciti ben più pronti a rintracciarla pure in Eschilo, ritenendo ora pure in quest'ultimo di muoverci sulla stessa via che

nunc insistendum putaremus. Quocirca methodum heic quoque solitam secuti, consuetis carminum nominibus vsi sumus, quanquam paucioribus: quandoquidem nec Ἀνομοιόστροφα, nisi semel, vt ante monui; nec vsquam Περικόμματα Aeschylus attigit. Quare cum tota fere huius poetae metiendi difficultas in Antistrophicis consistat; quemadmodum in Sophocle Pericommatum varietatem, quibus ille plurimum vtitur, enarrauimus, ita hoc in tragico diuersitatem Antistrophicorum breuiter significabimus. Cum igitur Antistrophica esse in Euripidem dixerimus, quando strophis antistrophae respondent: hoc tametsi plerumque eo fiat ordine, singulis vt strophis sua statim subiungatur antistrophe; nonnumquam tamen eum tragici seruant modum, vt post aliquot strophas ordine positas demum respondentes singulis antistrophas subijciant. Id ab Aeschylo semel Agamemnone, ab Euripide bis factum est, Oreste et Electra; ter a Sophocle, Aiace, Electra, et Philoctete: quae quoniam suis in tragoediis non incommode singula considerari poterunt, heic latius exponenda non videntur. Ceterum illud quoque obseruandum est, solere etiam poetas hos singulis strophis atque antistrophis alicubi Anapaestos aliquot subiungere, seruato nihilominus recto illarum ordine. Hoc Euripides bis fecit, Alcestide ac Rheso; Sophocles quinquies, Aiace, Antigone bis, Oedipo posteriore, ac Philoctete; Aeschylus ter, Prometheo, Agamemnone, Diris. Sed et pro Anapaestis

sempre ci aveva guidato in quei due autori. Di conseguenza, seguendo pure qui il solito metodo, abbiamo utilizzato i termini consueti dei canti, per quanto in numero minore, dal momento che Eschilo, come ho in precedenza avvertito,[2] non fa uso di Ἀνομοιόστροφα, se non una volta soltanto,[3] e mai di Περικόμματα. Perciò, dato che quasi tutta la difficoltà nello scandire questo poeta consiste negli *Antistrophica*, così come in Sofocle abbiamo esposto con precisione la varietà dei *Pericommata*, di cui egli fa grandissimo uso, ora in questo tragico delineeremo brevemente la varietà degli *Antistrophica*. Dunque, detto che in Euripide ricorrono *Antistrophica* quando delle antistrofi rispondono a delle strofe, e ciò tuttavia per lo più si verifica nell'ordine che a singole strofe segua immediatamente la relativa antistrofe, talora tuttavia i tragici osservano un diverso modo, cioè dopo alquante strofe poste ordinatamente aggiungono solo le antistrofi che rispondono rispettivamente ad esse. Ciò è stato fatto una volta da Eschilo, nell'*Agamennone*,[4] due da Euripide, nell'*Oreste* e nell'*Elettra*,[5] tre da Sofocle, nell'*Aiace,* nell'*Elettra* e nel *Filottete*:[6] giacché queste situazioni potranno essere agevolmente esaminate singolarmente nelle loro tragedie, non sarà il caso di dedicarvi qui più ampio spazio. Va peraltro anche osservato che pure questi poeti hanno talora l'abitudine di aggiungere in qualche luogo a singole strofe o singole antistrofi alquanti anapesti, conservando tuttavia il loro ordine corretto. Questo fa due volte Euripide, nell'*Alcesti* e nel *Reso*,[7] cinque volte Sofocle, una nell'*Aiace*, nell'*Edipo secondo* e nel *Filottete*, due

nonnunquam paucos Iambos vsurpant: id quod Aeschylo prae ceteris est familiare. Nam inter Stropham et Antistropham interdum plures Iambos interijcere, omnibus est aeque commune. Facit hoc Euripides Hippolyto et Rheso: facit Sophocles Oedipo posteriore et Philoctete: facit Aeschylus Septem ducibus et Agamemnone. Quin etiam saepe hoc idem Aristophanes facit, qui priores etiam duas varietates proximas non raro vsurpat: quod aliquando latius fortasse, si quando ad ipsum quoque a nobis deuentum erit, exponemus. Et quoniam haec videntur hac de re nunc posse sufficere, ad alteram dicendorum partem progredimur. Etenim quemadmodum in Sophocle et Euripide permulta menda nuper sustulimus, ita non paucis nunc Aeschylum liberauimus: vt omittam et cuiusdam tragoediae initium a nobis esse huic poetae restitutum, et sex in Supplicibus versus, qui hactenus desiderati fuerunt, additos. Ad hanc porro castigationem praecipuum nobis contulit adiumentum, partim ingenij nostri coniectura, longa diligentique lectione et obseruatione confirmata, partim carminum ratio comperta et examinata, quod etiam vtrumque nos in variis lectionibus comparandis, et earum optima quaque vsurpanda permultum iuuit: quemadmodum eius ante nos paenuria quosdam in errores non leues impulerat. Veruntamen quaedam sunt a nobis perdifficilia loca tanquam pro derelictis habita, et asteriscis, vt et in Euripide factum est, signata: quorum

nell'*Antigone*,[8] tre Eschilo, nel *Prometeo*, nell'*Agamennone* e nelle *Furie*.[9] E talora invece degli anapesti, essi usano pochi giambi, pratica che è familiare già a Eschilo. Infatti l'interporre tra strofa e antistrofe parecchi giambi è parimenti comune a tutti e tre: Euripide lo fa nell'*Ippolito* e nel *Reso*,[10] lo fa Sofocle nell'*Edipo secondo* e nel *Filottete*,[11] lo fa Eschilo nei *Sette contro Tebe* e nell'*Agamennone*.[12] E in verità lo stesso fa di frequente Aristofane, che non di rado usa pure contigue le prime due strutture:[13] ce ne riserviamo più ampia trattazione se verremo a occuparci anche di questo poeta.[14] E poiché quanto abbiamo detto su questo argomento ci pare ora poter essere sufficiente, passiamo ora alla seconda parte della trattazione. E dunque, come in Sofocle ed Euripide abbiamo recentemente eliminato numerosissime mende, così ora da non poche abbiamo liberato Eschilo, per tacere anche dell'esordio di una tragedia da noi restituito a questo poeta,[15] e dei sei versi, che sino ad ora erano mancanti, che si sono integrati nelle *Supplici*.[16] E in questa correzione testuale ci sono state del massimo aiuto in parte la nostra disposizione critica alla congettura, sostenuta da lunga e accurata lettura e osservazione, in parte la riscoperta e l'analisi della struttura dei canti: entrambe queste cognizioni ci hanno moltissimo agevolato nel confrontare le diverse lezioni e nello scegliere la migliore di esse, così come, prima di noi, la loro ignoranza aveva indotto alcuni a errori non lievi. Tuttavia, nel caso di alcuni luoghi di particolare difficoltà, si è da noi ritenuto di lasciarli, per così dire, abbandonati a sé stessi e di segnalarli

qui nos restitutionem posceret, rem valde iniquam postularet. Nos vero, cum satis probe hactenus munere nostro functi videamur, heic in praesentia statuimus interquiescere; et post restitutos a nobis, quantum fieri potuit, Graecos tres tragicos, poetas praestantissimos, ad eorundem Latinam interpretationem nos conuertere, eamque omnibus partibus elaboratam et accuratam studiosis dare.

con asterischi, come è stato fatto anche in Euripide: chi ne chiedesse da noi la restituzione testuale, pretenderebbe cosa eccessiva. Ora, parendoci di aver assolto sin qui in modo abbastanza soddisfacente al nostro compito, per il momento abbiamo deciso di fare una pausa e, dopo aver restaurato per quanto ci fu possibile i tre tragici greci, sommi poeti, di dedicarci alla loro versione latina, fornendola in forma elaborata e accurata in tutte le sue parti agli interessati.

1 Canter riprende la propria polemica con la scoliastica metrica alla triade euripidea (p. 70), che egli può leggere nella *princeps* di Arsenio di Monemvasia ma di cui ignora la paternità tricliniana (v. p. 22sqq.), e con le manchevolezze degli scolii metrici a Sofocle letti nel Tournebus e qui attribuiti, giusta i mss., a Triclinio (p. 99).

2 Cf. *Prolegomena in Eur.* p. 76.

3 Aesch. *Suppl.* 876-910 (p. 334sqq. Canter 1581).

4 Aesch. *Ag.* 1114sqq. (p. 195sqq. Canter 1581).

5 Eur. *Or.* 174-206 (p. 46sqq. Canter 1571), dove in realtà la successione divisata dal C. è στρ. α′ ἀντ. α′ στρ. β′ στρ. γ′ ἀντ. β′ ἀντ. γ′; *El.* 167-212 (p. 774sqq. Canter 1571).

6 Soph. *Ai.* 364-393 (p. 39sqq. Canter 1579), dove in realtà la successione è στρ. α′ ἀντ. α′ στρ. β′ στρ. γ′ ἀντ. β′ ἀντ. γ′ στρ. δ′ ἀντ. δ′; *El.* 1232-1272 (p. 126sqq. Canter 1579), dove si ha στρ. α′ στρ. β′ στρ. γ′ ἀντ. α′ ἀντ. β′ ἀντ. γ′ intervallate da sistemi e antisistemi giambici; *Phil.* 1081-1168 (p. 413sqq. Canter 1579), dove si ha στρ. α′ στρ. β′ ἀντ. α′ ἀντ. β′ στρ. γ′ στρ. δ′ ἀντ. γ′ ἀντ. δ′.

7 Eur. *Alc.* 113sqq. (p. 240sq. Canter 1571) e 872sqq. (p. 264sqq. Canter 1571); *Rh.* 527sqq. (p. 465sqq. Canter 1571).

8 Soph. *Ai.* 221sqq. (p. 33sqq. Canter 1579); *OC.* 117sqq. (p. 258sqq. Canter 1579); *Phil.* 135sqq. (p. 378sqq. Canter 1579); *Ant.* 100sqq. (p. 204sqq. Canter 1579) e 781sqq. (p. 230sq. Canter 1579).

9 Aesch. *Prom.* 128sqq. (p. 26sqq. Canter 1581); *Ag.* 1448sqq. (p. 208sqq. Canter 1581); *Eum.* 916sqq. (p. 295sqq. Canter 1581).

10 Eur. *Hipp.* 362sqq. = 669sqq. (p. 203 e 212 Canter 1571); *Rh.* 131sqq. = 195sqq. (p. 453sq. e 455sq. Canter 1571).

11 Soph. *OC.* 833sqq. = 876sqq. (p. 284 e 286 Canter 1579); *Phil.* 391sqq. = 507sqq. (p. 387sq. e 392 Canter 1579).

12 Aesch. *Sept.* 203sqq. (p. 73sqq. Canter 1581); *Ag.* 1090sqq. (p. 194sqq. Canter 1581); *Ag.* 1407sqq. (p. 206sqq. Canter 1581). A rigore rientrerebbe qui anche *Choe.* 315sqq., dove la ricostruzione del batavo (p. 228sqq. Canter 1581) isola tra strofe e antistrofe una problematica sezione giambica (non in trimetri).

13 Cioè la successione di strofe seguite dalle rispettive antistrofi o l'interposizione tra strofe e antistrofe di pochi anapesti o pochi giambi.

14 Forse così piuttosto che «di questo specifico fenomeno»: il latino lascia nell'ambiguità, potendosi pensare sia che C. rimettesse alle note la 'più ampia trattazione' qui trascurata, sia che potesse riferirsi addirittura a una nuova edizione del comico.

15 Dopo la separazione dell'*Agamennone* dalle *Coefore* operata da Robortello, a Canter riesce di restiturne il perduto esordio (vv. 1-3 [fr. 1] e 4-5 [fr. 4] West) rinvenendolo, travisato sotto il nome di Ὀρέστεια, nella 'disfida dei prologhi' delle *Rane* (v. Mund-Dopchie 1984, 244 e *supra*, p. 90 n. 4)

16 L'allusione è alla ripetizione del terzo efimnio (vv. 162-166 West) nella *parodos* delle *Supplici* proposta solo nelle note da Canter (p. 354 n. 5) per ristabilirvi la piena responsione (v. Mund-Dopchie 1984, 244): *quoniam sex versus huic antistrophae desunt, existimo strophae decimum cum sequentibus quinque hoc loco repeti debere, id quod iam bis* [l'allusione è agli efimnii precedenti] *factum est*. Va precisato tuttavia che il C. non attua la separazione fisica degli efimni sulla pagina, annettendoli *recta via* alle coppie strofiche.

Indice dei manoscritti citati

Cambridge

University Library

Dd. XI.70 — 14

Città del vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

Pal. Gr. 287 (**P** Eur.) — 19

Vat. Gr. 1412 — 18, 40 n. 2

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

Plut. 31.8 (**F** Aesch.) — 37-38, 106 n. 1, 117 n. 6

Plut. 32.2 (**L** Eur.) — 10, 18, 21, 23, 41

Modena

Biblioteca Estense

a.Q.5.20 (gr. 87) — 14

Napoli

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

II F 31 (**T** Aesch.) — 10, 37-38, 117 n. 6

Paris
Bibliothèque Nationale de France
Gr. 2327 55 n. 8
Gr. 2711 (**T** Soph.) 10, 11, 12 (ripr. f. 137*v*), 14, 18, 32, 33, 54 n. 4
Gr. 2755 40
Gr. 2789 (**T** Aesch.) 10
Gr. 2818 40
Gr. 2887 21
Gr. 2888 21

Roma
Biblioteca Angelica
Gr. 14 (**T** Eur.) 21, 27, 83 n. 4
Biblioteca Nazionale Centrale
Gr. 5 (**Ta** Aesch.) 37

Venezia
Biblioteca Nazionale Marciana
Gr. Z 483 (coll. 677) 41

Indice dei passi antichi*

Aelivs Aristides

Πρὸς Πλάτονα 182, 20	111 [116] n. 2
Σμυρναϊκὸς πολιτικός 230, 3	113 [116] n. 4

Aeschylvs

Ag. 1090sqq.	125 [129] n. 12
Ag. 1114sqq.	125 [128] n. 4
Ag. 1407sqq.	123 [128] n. 4
Ag. 1448sqq.	125 [128] n. 9
Choe. 1-5	125 [129] n. 15
Choe. 3	87 [90] n. 4
Choe. 315sqq.	129 n. 12
Eum. 916sqq.	125 [128] n. 9
Pers. 164	111 [116] n. 2
Prom. 128sqq.	125 [128] n. 9
Sept. 203sqq.	125 [129] n. 12
Suppl. 162-166	125 [129] n. 16
Suppl. 876-910	123 [128] n. 3

* Nei casi di doppia numerazione, il primo numero si riferisce alla pagina di testo, quello tra quadre all'effettiva posizione della nota.

Aristophanes
Ra. 1154-1158 87 [90] n. 4, 129 n. 15

Catvllvs
Carm. 1, 6 71 [83] n. 5

Cicero
Off. 1, 119 89 [90] n. 6

Dio Cassivs
56, 6 63 [65] n. 8

Erasmvs Desiderivs Roterodamvs
Ad. 226 (= I, III, 26) 63 [64] n. 7
Ad. 1894 (= II, IX, 94) 17, 51 [54] n. 6, 83 n. 5, 93 [96] n. 3

Evripides
Alc. 113sqq. 123 [128] n. 7
Andr. 501sqq. 101 [106] n. 4
Bacch. 755sqq. 19
Bacch. 764 111 [116] n. 2
Bacch. 73-87 = 88-103 23-25
El. 167-212 123 [128] n. 5
Hec. 59sqq. 77 [85] n. 23
Hec. 689sqq. 77 [84] n. 17
Hec. 905sqq. 75 [84] n. 11

HF. 107sqq. 77 [85] n. 20
Hipp. 362sqq. = 669sqq. 125 [129] n. 10
Hipp. 571sqq. 101 [106] n. 4,
103 [107] n. 9
IT. 1234 26, 77 [85] n. 19
Or. 174-206 123 [128] n. 5
Or. 1246sqq. 101 [106] n. 4,
103 [107] n. 8
Phoe. 202-225 26-29, 77 [85] n. 22
Rh. 131sqq. = 195sqq. 125 [129] n. 10
Rh. 527sqq. 123 [128] n. 7
Suppl. 598sqq. 101 [106] n. 4
Vita 51, 108sqq. *TrGF* 63 [65] n. 9

Evsebivs Caesariensis
fr. Th. III 189 95 [96] n. 4

Fragmentvm de mensibvs
(e cod. Paris. Gr. 2327)
II, 382, 1 Berthelot 51 [55] n. 84

Gregorivs Nazianzenvs
Carm. II, 1, 11, 404 95 [96] n. 5
Hom. XXI, 26 95 [96] n. 5

Hephaestio
34, 11sqq. 73 [84] n. 11
58, 14sqq. 71 [83] n. 6

59, 1-2 35
59, 3-4 73 [84] n. 8
59, 5-6 73 [84] n. 9
59, 7- 60, 15 73 [84] n. 10
59, 21- 60, 8 77 [85] n. 18
61, 13 sqq. 35
62, 15sqq. 71 [83] n. 7
63, 15sqq. 73 [84] n. 11
65, 3-9 77 [85] n. 18
69, 10-14 77 [84] n. 16

Homervs
N 20 116 n. 4
α 249 53 [55] n. 11
σ 333 54 n. 2

Iohannes Damascenvs
Parall. PG 95, 1184, 48 61 [64] n. 6

Philemon comicvs
fr. 118 *PCG vii* 63 [64] n. 9

Philostratvs mai.
Ap. vi, 11 53 [55] n. 8

Philostratvs min.
Im. xiii, 2 53 [55] n. 9

Pindarvs
P. III, 43 116 n. 4

Plato
Phae. 243a 40

Plvtarchvs
Adul. 74D3 64 n. 3
Aud. poet. 22 E11 54 n. 2
fr. XXV (= 134 Sandbach) 64 n. 3

Pollvx
III, 66 95 [96] n. 4
III, 133 93 [96] n. 2

Porphyrivs
Marc. 25 54 n. 5

Psellvs
Phil. min. 30, 141 55 n. 9

Sappho
T 228 Voigt 73 [84] n. 11
T 229 Voigt 73 [84] n. 11

Scholia in Aristophanem
in Vesp. 460 53 [55] n. 10

Scholia A in Hephaestionem
120, 1sqq. C. 35

Scholia in Evripidem
in Phoe. 471 Schwartz 61 [64] n. 3

Scholia recentiora in Pindarvm
in O XIII, 63-68 Abel 61 [64] n. 3

Simonides (ps.-)
XXXV FGE Page 77 [85] n. 18
LII FGE Page 77 [85] n. 18

Sophocles
Ai. 221sqq. 123 [128] n. 8
Ai. 364-393 123 [128] n. 6
Ai. 879sqq. 101 [106] n. 5
Ant. 100sqq. 123 [126] n. 8
Ant. 389 113 [116] n. 4
Ant. 781sqq. 125 [128] n. 8
Ant. 1261sqq. 103 [106] n. 8
El. 945 113 [116] n. 5
El. 1232sqq. 101 [106] n. 5
El. 1406sqq. 101 [106] n. 5
OC. 117sqq. 123 [128] n. 8
OC. 833sqq. = 876sqq. 125 [129] n. 11
OC. 1211sqq. 26, 103 [106] n. 2, 77 [85] n. 21

OC. 1448sqq. 26, 103 [106] n. 7
OC. 1670sqq. 101 [106] n. 5
OT. 649sqq. 101 [106] n. 5
OT. 1086 -1109 11, 12, 13, 30-33
OT. 1313sqq. 103 [106] n. 6
Phil. 135sqq. 123 [129] n. 8
Phil. 391sqq. = 507sqq. 125 [129] n. 11
Phil. 1081-1168 123 [128] n. 6
T 108-112 *TrGF* 53 [55] n. 10
Vita 39, 85-89 *TrGF* 53 [55] n. 10

Stobaevs
iv.20.34 61 [64] n. 3

Svidae lexicon
τ 943 Adler 16, 17

Symeon Metaphrastes
ad Bas. Hom. vi, 7, 3 61 [64] n. 6
ad Bas. Hom. xviii, 1 95 [96] n. 5

Thoma Magister
Σύνοψις τοῦ βίου Εὐριπίδου
56, 38sqq. *TrGF* 63 [65] n. 9

Thvcydides
iv.111.2 59 [64] n. 2

INDICE

9 «Καινῶν ἀπολαύσας ἀντιγράφων…»
Dal Sofocle di Adrien Tournebus (1553) a Euripide (1571) ed Eschilo (†1580) per le cure di Willem Canter: la (ri)nascita di un metodo

42 Bibliografia

47 *Sophocles* ed. H. Tournebus, Parisiis 1553: epistola dedicatoria a Aimar de Ranconet

57 *Euripides* ed. W. Canter, Antuerpiae 1571: epistola dedicatoria a Marc Lauweryin

67 *Guilelmi Canteri in Euripidem Prolegomena*

86 *Guilelmi Canteri in Euripidem Notae*: epistola dedicatoria a Johann Crafft

91 *Sophocles* ed. W. Canter, Antuerpiae 1579: epistola dedicatoria a Georg Rataller

97 *Guilelmi Canteri in Sophoclem Prolegomena*

109 *Aeschylus* ed. W. Canter, Antuerpiae 1581: epistola dedicatoria a Pier Vettori

119 *Guilelmi Canteri in Aeschylum Prolegomena*

131 Indice dei manoscritti

133 Indice dei passi antichi

Graeca Tergestina

Studi e testi di Filologia greca

coordinati da
Olimpia Imperio e Andrea Tessier

1 Dionigi di Alicarnasso, *La composizione stilistica* (Περὶ συνθέσεως ὀνομάτων), a cura di F. Donadi e A. Marchiori, Trieste, EUT 2013, 425 pp. [ISBN 978-88-8303-473-2]

2 C. O. Pavese, *La metrica e l'esecuzione dei generi poetici tradizionali orali nell'Ellade antica*, Trieste, EUT 2014, 353 pp. [ISBN 978-88-8303-544-9]

3 A. Tessier, V*om Melos zum Stichos. Il verso melico greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste, EUT 2012², 157 pp. [ISBN 978-88-8303-386-5]

4 F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier (a cura di), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste, EUT 2015, 293 pp. [ISBN 978-88-8303-712-2]

5 M. Steinrück, *Vers und Stimme*, Trieste, EUT 2016, 165 pp. [ISBN 978-88-8303-716-0]

6 A. Lukinovich, *La Sphinx, Ménandre, L'Œuf. Trois études*, EUT 2016, 165 pp. [ISBN 978-88-8303-777-1]

7 M. Steinrück, *Akzente Pindars*, Trieste, EUT 2018, 172 pp. [ISBN 978-88-8303-889-1]

8 H. Kuch, *Euripides und der große Krieg*, Trieste, EUT 2019, 254 pp. [isbn 978-88-8303-960-7]

Graeca Tergestina

Praelectiones Philologae Tergestinae

coordinate da
Olimpia Imperio, Francesco Donadi e Andrea Tessier

1 L. Lomiento, *Antichi versi greci. Considerazioni sullo statuto documentario delle fonti metriche*, Trieste, EUT 2013, 66 pp. [ISBN 978-88-8303-523-4]
2 M. G. Bonanno, *La lettura del filologo*, Trieste, EUT 2014, 56 pp. [ISBN 978-88-8303-568-5]
3 O. Imperio, *Aristofane tra antiche e moderne teorie del comico*, Trieste, EUT 2014, 68 pp. [ISBN 978-88-8303-550-0]
4 A. Tessier, *Peani in dattili tra Ellade classica ed età imperiale*, Trieste, EUT 2014, 74 pp. [ISBN 978-88-8303-545-6]
5 P. Volpe, *Il dolore di Fedra tra passato e presente*, Trieste, EUT 2014, 90 pp. [ISBN 978-88-8303-579-1]
6 B. Zimmermann, *Passato e presente nei generi letterari 'dionisiaci' del V sec. a. C.*, Trieste, EUT 2015, 70 pp. [ISBN 978-88-8303-658-3]
7 S. Amendola, G. Pace (a cura di), Charis. *Studi offerti a Paola Volpe dai suoi allievi*, Trieste, EUT 2016, 133 pp. [ISBN 978-88-8303-619-4]
8 M. G. Bonanno, *Aristotele ambiguo? Qualche riflessione sulla Poetica*, Trieste, EUT 2016, 69 pp. [ISBN 978-88-8303-714-6]
9 A. Mastrocinque, A. Tessier (a cura di), Παίγνιον. *Piccola* Festschrift *per Francesco Donadi*, Trieste, EUT 2016, 151 pp. [ISBN 978-88-8303-763-4]
10 A. Tessier, Iter responsionis. *Le dedicatorie e le prefazioni ai tragici di Tournebus e Canter*, Trieste, EUT 2019, 139 pp. [ISBN 978-88-5511-040-2]

Finito di stampare nel mese di settembre 2019
da Rubbettino print – Soveria Mannelli (CZ)